

INSIEME

M A R Z O . 2 0 2 1

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

V ANNIVERSARIO di ORDINAZIONE EPISCOPALE

12 MARZO 2016 - 2021

*“Vorrei riuscire a far parlare il Signore
in tutto quello che faccio,
ancor prima che con tutto quello che dico”.*

Vostro
† don Luigi

SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO	03	Con cuore di Padre
CHIESA DIOCESANA	04	Una Chiesa dalle porte aperte
	06	Essere ancora di speranza
	07	La formazione del clero giovane
	08	Ripartire o rinascere?
	09	Una Chiesa povera e a partire dai poveri
CHIESA REGIONALE	10	Le Chiese di Puglia in tempo di pandemia
VITA DIOCESANA		
‣ Ufficio Catechistico	12	Artigiani di comunità
	13	Ripartire... in presenza
	14	Ascoltare la realtà
‣ Servizio di Pastorale Giovanile	15	"Che vita meravigliosa"
‣ Ufficio Caritas	16	Tracce di cura
	17	Meno male che c'è la Caritas
	18	La sfida del volontariato
‣ Ufficio di Pastorale per la famiglia	19	"Famiglia Amoris Laetitia"
‣ Ufficio Comunicazioni Sociali	20	La Parola si fa storia
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	21	Esercizi di Ricostruzione
	22	A servizio di ciò che è essenziale
	24	La Pace fa notizia!
	25	Moto di... Memoria
DALLE PARROCCHIE	26	Un uomo di pace e di comunione
	27	Tempo di risveglio
	28	Una luce per il presbiterio
	29	Antonio di Padova
		La vocazione francescana/5
SOCIETÀ	30	Nessuno si salva da solo
	31	Quale migliore politica per il futuro?
	32	Gli accertamenti IMU e TARI 2015
CULTURA	33	Una città ideale?
	35	Vita da artisti in pandemia
RUBRICA	36	Homo orans 6
	37	Film & Music
	38	Leggendo... leggendo
	39	Appuntamenti
INSERTO		CHRISTUS VIVIT - capitolo 6

Con CUORE

Sulle tracce di S. Giuseppe, l'uomo della presenza quotidiana

di PADRE

Marzo si caratterizza per essere un mese che coincide in gran parte col tempo di Quaresima, un tempo propizio che il Signore ci concede per riprendere in mano noi stessi e ridare alla nostra vita tutte le correzioni di rotta nella direzione del Vangelo da vivere.

Ma quest'anno il mese di marzo porta con sé anche una circostanza importantissima per la nostra vita di Chiesa: inizia, per indicazione dataci direttamente da Papa Francesco, un **"Anno straordinario della famiglia"**. E questo per dare il giusto rilievo al quinto anniversario della Enciclica sulla famiglia **"Amoris laetitia"**, che fu da lui donata alla Chiesa il 19 marzo 2016.

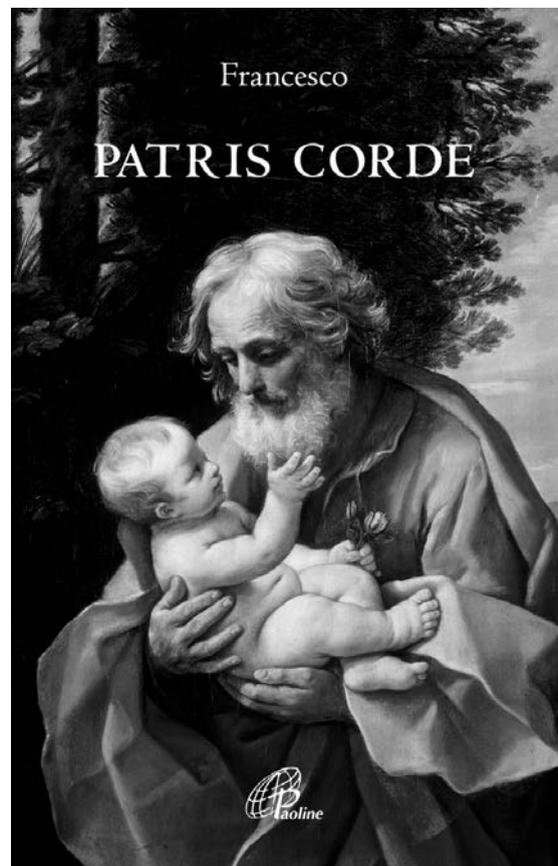
Nell'aprire così questo nuovo numero di INSIEME vorrei fare con voi, carissimi, alcune riflessioni prendendo spunto da un documento davvero prezioso che il Papa ci ha donato al termine dell'anno trascorso, intitolato **"Con cuore di Padre"**, dedicato alla figura di S. Giuseppe.

Il Santo Padre, introducendo questo documento, dice di voler condividere con tutti noi alcune sue riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. E questo desiderio, dice il Papa, è ancor più cresciuto in questi mesi di pandemia, tempo in cui possiamo tutti sperimentare che *"le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né delle grandi passerelle dell'ultimo show televisivo, ma senza dubbio stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri, addetti ai supermercati, volontari, sacerdoti, religiose e tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo(...)"* Quanti padri, madri, nonni e nonne,

insegnanti mostrano ai nostri piccoli e giovani, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare la crisi! Tutti, ci dice il Papa, possiamo trovare in San Giuseppe l'uomo che apparentemente passa inosservato, ma che si qualifica come **l'uomo della presenza quotidiana**, discreta e nascosta, un intercessore e un sostegno, una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti e in "seconda linea" sono invece coloro che fanno la storia e la qualificano come storia di bene che costruisce il futuro.

Già san Paolo VI osservava che la paternità di S. Giuseppe si è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio al servizio dell'Incarnazione, nell'aver fatto dono di sé, della sua vita, del suo lavoro, per il compiersi del mistero dell'incarnazione del Verbo. E tutto con grande discrezione. Come non pensare allora ai tanti e tanti padri, ma anche madri, che in questo tempo così particolare, segnato dalla pandemia, stanno offrendo ai loro figli la testimonianza di una cura attenta e operosa per accompagnare le giovani generazioni nell'attraversare la pandemia con coraggio, senza smarrirsi, superando paure e resistenze!

Ci piace, in questo contesto di riflessioni, pensare a Giuseppe che vide crescere Gesù in *età, sapienza e grazia* e che, come ogni buon papà fa con il suo piccolo, gli ha insegnato a camminare tenendolo per mano. **Ci piace pensare a Giuseppe che ha insegnato al piccolo Gesù l'arte del vivere**, le prime preghiere e lo ha accompagnato, insieme con la mamma Maria, nel cammino di fedeltà alla religione dei padri. Ricordiamo, in proposito l'avventura del viaggio a Gerusalemme quando il piccolo aveva 12 anni e attratto dalla lettura dei libri sacri, era rimasto ad ascol-



tare ed interrogare i dottori nel tempio. Giuseppe ha rappresentato con infinita responsabilità e tenerezza, per il piccolo Gesù che cresceva, l'immagine viva del suo Padre celeste, nel cammino di crescita. Giuseppe certamente insegna così ai padri di oggi che aver fede in Dio comprende il credere che Egli opera anche dentro le nostre paure, fragilità e debolezze e non ci lascia mai soli.

Vorrei che davvero il nostro caro San Giuseppe, invocato ed imitato, possa accompagnare tanti e tanti padri nell'opera esaltante di educare le giovani generazioni nel cammino di accoglienza della volontà di Dio nella propria vita.

Perciò da queste pagine di INSIEME, vorrei far giungere a tutti i papà, giovani e meno giovani, l'auspicio e l'augurio di essere per i propri figliuoli una immagine viva e bella dell'amore di Dio Padre.

† d.Luigi

Una CHIESA dalle PORTE APERTE

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

Intervista al nostro vescovo, mons. **Luigi Mansi**,
in occasione del **V anniversario**
della sua **ordinazione episcopale** (12 marzo)

1. Ecc.za, sin dall'inizio del suo ministero e a più riprese ha affermato di desiderare una "Chiesa dalle porte aperte" o "Chiesa in uscita", per usare un'espressione molto cara a Papa Francesco e che dice conversione pastorale, finalizzata ad una evangelizzazione permanente. Quali i punti di forza e di debolezza al riguardo?

Cinque anni son davvero volati, ma sono stati molto intensi. Come Chiesa abbiamo cercato insieme di raccogliere l'impulso dato dal Santo Padre Papa Francesco a rendere la nostra una Chiesa dalle porte aperte. Non lo so se ci siamo riusciti, ma so e vedo che si sta lavorando ovunque con impegno e dedizione. Certo, non è facile uscire da una religiosità intesa prevalentemente come conservazione e trasmissione dell'esistente, nelle sue tradizioni che i padri ci hanno trasmesso, e pervenire ad una fede che respiri a pieni polmoni l'anelito missionario. Anche perché è proprio l'opera di trasmissione della generazione degli adulti a quella delle giovani generazioni che presenta le sue crepe e le sue difficoltà. La Pastorale Giovanile fin da quando sono arrivato l'ho vista sempre molto attenta a questo aspetto della trasmissione. Il punto di debolezza sta proprio nella fatica che non



Alcuni momenti della celebrazione di Ordinazione Episcopale (12 Marzo 2016)

tutti noi adulti siamo disposti davvero a compiere per intercettare le attese, le speranze, le difficoltà dei nostri giovani.

2. Oggi, più che mai, con l'emergenza sanitaria mondiale, in atto da un anno, la Chiesa è chiamata a un nuovo modo di stare nel mondo, a fare un'evangelizzazione che, senza trascurare la trasmissione di conoscenze, sia centrata sull'iniziare gli adulti a vivere da credenti in rapporto alle esperienze e alle domande che la cultura attuale pone all'attenzione degli uomini e delle donne, come la *Evangelii*

Nuntiandi ci ricorda al n. 14 circa la comunità cristiana: "esiste per evangelizzare". Come il cristiano impara a decostruire il proprio modo di appartenere alla Chiesa, le false immagini di Dio e testimoniare la differenza che lo rende tale, nella compagnia degli uomini, riscoprendo la bellezza della vita di fede ed esprimendola a vari livelli nella verità di ciò che essa è?

Il cristiano impara ogni giorno di più a costruire un nuovo modo di vivere il senso di appartenenza alla Chiesa, non accontentandosi di frequentarla solo in occasioni e circostanze che fanno parte delle tradizioni delle nostre famiglie: i battesimi, le prime comunioni, le cresime, i funerali... insomma le celebrazioni legate ai sacramenti e alle circostanze della vita. In gran parte noi vedevamo le chiese piene per lo più soprattutto in queste occasioni. Era già prima così, ora ancor di più per la paura del contagio. Quello che siamo invitati a vivere è un vero e proprio nuovo "incominciamento". È molto bello ricordare che proprio in questa occasione in molte case si è riscoperto il valore della preghiera in famiglia o col vicinato. Certo, questo non può e non deve sostituire la partecipazione all'assemblea liturgica, ma può essere un nuovo inizio di una riscoperta più intensa della presenza del Si-



gnore in tutta la nostra vita e non solo quando ci rechiamo in chiesa per le celebrazioni. Certo occorrerà vincere le paure, la disaffezione, ma lavorando con pazienza e costanza dobbiamo tutti operare per ridare nuovo slancio al nostro esser chiesa, a cominciare proprio dalla Chiesa Domestica che è la famiglia. I cristiani dei primi secoli non avevano le Chiese, i luoghi di culto che abbiamo noi, ma vivevano la loro fede incarnandola nello stile di vita che conducevano. Noi, avendo luoghi a volontà che ci hanno lasciato le generazioni che ci hanno preceduto, ci preoccupiamo talvolta solo di abitarli per le sacre funzioni, ma non di renderli vivi.

3. Papa Francesco, spesso nelle diverse catechesi o incontri, fa uso dei termini "sinodo-sinodalità". "In quanto battezzati, credo che, tutto il Popolo di Dio è chiamato, grazie allo Spirito di Dio, all'ascolto attivo, al confronto serio e costruttivo con i fratelli e sorelle per crescere in una coscienza ecclesiale, più vera e in sintonia con quanto si afferma in Atti 4,32: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola". Come educare le comunità cristiane in tal senso e con quali percorsi?

È vero, Papa Francesco, ultimamente, ha invitato più volte la Chiesa Italiana, a partire dal convegno di Firenze, a riscoprire il



valore della "Sinodalità", che vuol dire sentirsi tutti responsabili della vita della Chiesa. Noi ci portiamo, dalle consuetudini passate, uno stile di Chiesa nel quale il popolo è prevalentemente passivo nei processi decisionali che riguardano l'annuncio e la realizzazione del vangelo nella vita di ogni giorno. Tutto è affidato al clero e a quanti si sentono responsabili della vita pastorale e liturgica. Ma è una piccola minoranza, gruppi ristretti, sempre gli stessi, che danno una mano ai pastori nella realizzazione dei percorsi costruiti per lo più a tavolino. Dobbiamo tutti operare perché cresca in tanti il senso di appartenenza comunitaria e su questo versante vanno pensate e spese le migliori nostre energie di mente e di cuore ed anche, per-

ché no? di tasca! Si spendono tanti soldi quando arrivano le feste per cose esteriori, ma per il servizio al vangelo a volte diciamo che non ci sono risorse sufficienti per fare davvero quello che avremmo desiderio di fare. E così si gioca al ribasso, ci si accontenta di continuare a fare quello che si è sempre fatto...

4. Qual è la costante della sua vita: da uomo e da vescovo e a quale icona biblica riferisce il suo ministero?

La parola del vangelo che fa da sfondo alla mia vita cristiana e di immagine di Gesù Pastore è quella che viene espressa nello stemma che mi son dato quando sono stato chiamato dal Papa a diventare Vescovo di Andria: "E il Verbo si fece carne". Da sempre questa parola del Vangelo ha ispirato i miei passi e le mie scelte di vita, fin da quando, giovanissimo, ho detto il mio primo sì al Signore. "Farsi carne", cioè incarnare il vangelo nella vita e con tutte le scelte di vita, da quelle più importanti e decisive a quelle più quotidiane e apparentemente più marginali. E a ulteriore spiegazione di questo mio pensiero vorrei riportare una esortazione che San Francesco faceva ai suoi frati quando li mandava per le città. Li invitava a testimoniare il Signore con tutto il loro modo di porsi e di proporsi e, "se necessario, anche con le parole". Ecco, vorrei riuscire a far parlare il Signore in tutto quello che faccio, ancor prima che con tutto quello che dico.



Solenne Concelebrazione Eucaristica

Il prossimo 16 marzo la comunità diocesana, con la solenne Concelebrazione Eucaristica, si ritroverà alle ore 19.30 presso la Chiesa Cattedrale

per unirsi al proprio Pastore nel rendimento di grazie al Signore per il dono del ministero Episcopale.

Con il ringraziamento a Dio,

assicuriamo al nostro Vescovo la nostra preghiera per un ministero Episcopale sempre più fecondo.

Si potrà accedere in Cattedrale liberamente fino ad esaurimento posti disponibili nel pieno rispetto delle norme vigenti.

Essere **ANCORE** di **SPERANZA**

A colloquio con due religiosi della nostra diocesi

Nella Angiulo

Redazione "insieme"



Come un faro nel mare in tempesta, Papa Francesco ha indicato la rotta per continuare a sperare trasmettendo il coraggio necessario ad affrontare le difficoltà del momento. Abbiamo chiesto a **Padre Rocco Iacovelli** (Ordine Frati Minori Puglia e Molise, parroco di S.M. Vetere e Vicario episcopale della Vita Consacrata, Andria) e a **Suor Filomena Valentino** (Congregazione Missionarie del Sacro Costato e di Maria SS.ma Addolorata e responsabile della comunità di Andria, membro del Consiglio USMI Diocesano e dell'equipe educativa del Seminario Minore) quanto la presenza di Papa Francesco, le sue parole, il suo esempio siano state di aiuto per cercare di "sedare la tempesta" che ha travolto tutti. Una presenza che padre Rocco definisce "materna". Una chiesa che si è fatta prossima al dolore e alle angosce dei suoi figli. *Esprimere la tenerezza, la dolcezza e la mitezza che fanno parte della vocazione battesimale e che il Papa ricorda attraverso i suoi gesti.* Gestiti apprezzati nei vari momenti che hanno caratterizzato lo scorso anno, e che suor Filomena ha elencato, come la memorabile veglia di preghiera del 27 marzo scorso e il pellegrinaggio a Santa Maria Maggiore e San Marcellino al Corso. *Impossibile dimenticare le celebrazioni quotidiane, lo spezzare la Parola in modo breve ed incisivo che hanno trasmesso la realtà di vivere la pande-*

mia come momento di crescita nella fede trasmettendo stupore di quanto Dio elargiva, nonostante le difficoltà o meglio nelle difficoltà. Un Papa che ha il dono di farsi "tutto a tutti" (cf 1Cor 9). Un Papa che ha affermato: "Siamo tutti nella stessa barca". Nel mare in tempesta però qualcuno si "allontana" sopraffatto dalle onde... Padre Rocco e suor Filomena e tutti i consacrati hanno dovuto "lanciare ancora di salvezza" a chi ha chiesto di essere salvato e anche a chi non lo ha fatto. E quanti si è riusciti a salvare? Anzi, come ha sottolineato Suor Filomena, non si può valutare la quantità dei salvati, ma soprattutto la qualità di **relazioni cariche di umanità** che sono state salvaguardate attraverso una vicinanza fatta di ascolto di anziani, persone sole e famiglie. Don Rocco manifesta **la consapevolezza di una carità che si è fatta urgente nelle loro scelte e nella loro vocazione di consacrati.** Una **pastorale di accompagnamento** da parte delle comunità la cui presenza ha rappresentato **ancora di speranza** presso case colpite dai lutti, dalla sofferenza e dalle nuove povertà. Una speranza che, unita alla certezza di un Dio sempre presente, ha permesso di sperimentarne la propria contagiosità. **La pandemia ha fatto riscoprire da parte di molti la "semplicità" con cui il Signore si manifesta nelle persone, nelle azioni quotidiane di un medico,**

un infermiere, un volontario, un religioso. Questa ri-scoperta, vista la storica difficoltà che si è sempre avuta per trasmetterla, ha ridato gioia e un nuovo input alla fede. Padre Rocco ha raccontato la gioia dell'essersi accostati a famiglie e a giovani che, in questo periodo, hanno avvertito il bisogno di rivolgersi a chi poteva offrire loro conforto con la preghiera. Questo ha permesso di dare vita a nuove amicizie, legami fraterni. Ancora una volta la consapevolezza che *"Dio scrive dritto sulle righe storte"*. **Un servizio, il saper vedere la presenza di Dio anche nei momenti di fragilità e debolezza,** ha affermato suor Filomena, che nasconde *il senso della loro Vita Consacrata, portare nel cuore il dolore dell'umanità a maggior ragione in questo momento così particolare. Non è il "fare" che dà senso alla nostra vita ma il diventare canali di grazia alzando le mani al cielo come Mosè. C'era una battaglia in corso ed il popolo d'Israele rischiava di essere distrutto. Mosè, ormai anziano, non poteva combattere ma poteva alzare le mani e pregare, proprio per la sua preghiera il popolo vinse i suoi nemici. Mosè, un uomo che la tradizione biblica presenta come il mediatore fra Dio e la comunità, un modello di intercessione.*

Anche la vedova del Vangelo ricorda la perseveranza e l'insistenza nella preghiera. La sua irresistibile costanza non si ferma davanti al silenzio del giudice e all'amarezza della sua indifferenza. Dio non è insensibile come il giudice del Vangelo, si lascia ferire dal grido di quanti lo invocano. **La preghiera è la forza che permette di lottare e di sperare.**

Spesso è difficile far comprendere il dono straordinario di questa gioia di trovare il Signore dopo averlo cercato nella vita, di saperlo accogliere e rendergli grazie. La vera difficoltà, sostiene don Rocco, non è tanto farlo compren-

dere agli altri, ma essere capaci prima di comprenderlo personalmente, perché magari si ha la preoccupazione di parlare di Dio agli altri senza sentire dentro quella gioia autentica, o magari non riuscire a trasmetterla con vitalità rendendo sordo l'orecchio a cui si parla. *Sarebbe necessario mettere Dio al di sopra di tutto per rendere la vita profetica e che parla da sé.* Anche suor Filomena sostiene che il far comprendere sia necessario, ma non sufficiente, perché **occorre "condurre all'esperienza di Dio"**. *Chi ha sperimentato la presenza di Dio nella propria vita e la fedeltà del suo amore che è per sempre avverte la*

necessità di rendere grazie e il rendimento di grazie apre il cuore ad una nuova esperienza del Suo Amore. Se si è vissuta questa pandemia come dono, si percepisce la gioia e l'esigenza, anche attraverso le difficoltà, di contemplarlo e cercarlo e anche di lasciarsi cercare da Lui, il Signore della nostra storia.

"...La vita consacrata è vedere quel che conta nella vita. È accogliere il dono del Signore a braccia aperte, come fece Simeone. Ecco che cosa vedono gli occhi dei consacrati: la grazia di Dio riversata nelle loro mani. Il consacrato è colui che ogni giorno si guar-

da e dice: 'Tutto è dono, tutto è grazia'. Cari fratelli e sorelle, non ci siamo meritati la vita religiosa, è un dono di amore che abbiamo ricevuto. Simeone, dopo aver riconosciuto il Salvatore, si definisce 'servo'. È il compito del consacrato perché, chi tiene lo sguardo su Gesù impara a vivere per servire, si mette in cerca del prossimo, della propria comunità."

"Uno sguardo nuovo" l'auspicio di Papa Francesco, nell'omelia della Messa in San Pietro, alla vigilia della XXIV Giornata mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2020 festa della Presentazione del Signore).

Tenere viva la memoria di **MONS. DI DONNA**

Un anno speciale dedicato alla figura del frate trinitario

Padre Francesco Prontera, O.S.S.T.

Abbiamo pensato di realizzare questo Anno Didonniiano in preparazione al **70° Anniversario del pio transito del venerabile mons. Giuseppe Di Donna**, frate trinitario, missionario e vescovo di Andria dal 5 maggio 1940 al 2 gennaio 1952. Una preparazione scandita da appuntamenti mensili sia a carattere religioso che a carattere di convegno per cercare di sviscerare ogni aspetto di mons. Di Donna.

S.E. mons. Luigi Mansi, ha accolto molto volentieri questa proposta, che gli ho sottoposto personalmente, e sono stato felice di questo, perché credo sia importante prepararsi, attraverso la conoscenza di ciò che andremo a celebrare il prossimo anno, la persona, il ricordo.

La famiglia trinitaria vede in Di Donna un esempio, un faro, e come Ordine Trinitario abbiamo pensato di veicolare, in collaborazione con alcuni uffici diocesani, il messaggio di Mons. Di Donna.

Il secondo appuntamento dell'**Anno Didonniiano** dal titolo: **"Fama di santità del venerabile Di Donna. Dal pio transito al percorso verso la Canonizzazione"** si è tenuto lo scorso 24 febbraio in diretta sulla pagina Facebook *"Mons. Giuseppe Di Donna, venerabile"*.

Sono intervenuti sul tema **S.E. mons. Luigi**

Mansi (vescovo della Diocesi di Andria), **S.E. mons. Giuseppe Favale** (vescovo della Diocesi di Conversano-Monopoli), **don Carmine Catalano** (vice-postulatore della Causa di Canonizzazione di mons. Di Donna) con un contributo video di **S.E. mons. Luigi Renna** (vescovo della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano ex vice-postulatore) e il saluto dei sindaci di Andria e Rutigliano, **avv. Giovanna Bruno** e **dott. Giuseppe Valenzano**.

L'incontro ha avuto l'intento di illustrare il percorso della vice-postulazione a partire dalla morte del Venerabile per arrivare ai giorni nostri.

Dopo il saluto dei due sindaci, che hanno voluto sottolineare l'importanza che Di Donna può avere anche per la comunità civile di Andria e Rutigliano (sua città natale), don Carmine Catalano ha segnato le tappe della vita del Vescovo *"santo"*. Si sono infatti letti articoli di giornale dell'epoca e poesie dell'autore andriese Esca Ringella (lette dai ragazzi del progetto musical diocesano, della Pastorale Giovanile) e ascoltate le testimonianze di coloro che avevano conosciuto di persona mons. Di Donna, estrapolate da un DVD già presentato dalla Vice-postulazione negli scorsi anni.

ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI
DIOCESI DI ANDRIA
presentano



Anno DIDONNIANO

2 gennaio 2021 - 2 gennaio 2022

UN CALENDARIO DI EVENTI
MENSILI
DEDICATI ALLA FIGURA DEL VENERABILE
MONS. GIUSEPPE DI DONNA
IN PREPARAZIONE AL
70° ANNIVERSARIO
DEL PIO TRANSITO

Seguici su Facebook e Youtube

Si è concluso l'incontro sottolineando le motivazioni per le quali si intende valorizzare la figura del Venerabile oggi. I tre relatori sono stati concordi nel ritenere che Di Donna è una figura bella che il Signore ha donato alla Chiesa affinché faccia scaturire altri doni (non necessariamente miracoli) per la vita di fede del popolo di Dio da far conoscere tramite ogni mezzo alle giovani generazioni, tenendo viva la memoria affinché da questa conoscenza possa effettivamente scaturire la volontà di pregare la sua intercessione.

Il prossimo appuntamento sarà trasmesso su **Tele Dehon** il **26 marzo alle ore 20.30**, con una **Via Crucis meditata con i testi del Venerabile** animata dai giovani della Diocesi.

È possibile rimanere aggiornati su tutti gli eventi tramite la **pagina Facebook e Instagram** e il **canale YouTube** dedicato a mons. Giuseppe Di Donna, venerabile.

O RIPARTIRE RINASCERE?

Le riflessioni emerse nel **Consiglio Pastorale Diocesano**

Maria Selvarolo
Segretaria del CPD

Il 29 gennaio scorso si è riunito, sulla piattaforma *Google meet*, il **Consiglio Pastorale Diocesano** convocato per riflettere sui tempi che vive la nostra Chiesa. Ai componenti del CPD, si è chiesto di offrire non tanto e non solo il loro personale contributo bensì quello dell'organismo che rappresentano. Due articoli («Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla». *Riflessioni per nuovi paradigmi culturali*- Stella Morra; e «*Ripartire o rinascere? La pastorale in tempo di coronavirus*» -fratel Enzo Biemmi) hanno facilitato e orientato la riflessione e la discussione nonché tre quesiti: cosa *abbandonare*, cosa *conservare*, cosa *promuovere*. Inoltre si è avviato un primo confronto sulla *celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e sui Corsi di Catechesi* in questo tempo di pandemia.

Cosa abbandonare? Una pastorale ripetitiva, del «*si è sempre fatto così*», per discernere insieme ciò che è necessario per l'annuncio del Vangelo. **Occorre abbandonare ogni forma di individualismo:** non «*fare per avere*», ma «*fare per dare*». È doveroso abolire il tempo dell'attesa, dell'immobilismo, dell'aspettare per vedere cosa succede, è come se si sperasse che la pandemia possa finire presto per poter ritornare al passato.

Cosa va conservato? Va conservata soprattutto la prossimità, l'attenzione alle persone e alle relazioni, l'esercizio della carità, della cura. Il Vangelo va annunciato a partire dalle situazioni di vita. Si deve preservare la forza e il coraggio nell'azione pastorale e caritativa, cercando di trasmettere e recuperare la speranza. È necessario, per mantenere viva la chiesa, conservare un tempo di profetia, salvaguardare l'essenzialità della liturgia che, in questo periodo, si è spogliata del superfluo. **È necessario capire che la chiesa, in questo periodo, è da un'altra parte: nelle case, negli ospedali, nei centri di carità, ...** occorre, quindi, riconoscere i nuovi luoghi di Chiesa e conservarli. Una Chiesa da trovare fuori, lì dove si trova la gente. La pandemia ha messo in luce la volontà di fare rete, di confrontarsi, di condividere, unica strada utile per ottenere risposte, per affrontare situazioni di disagio e richieste di accoglienza. Evidente che, nell'ambito della carità, i centri parrocchiali, inter-parrocchiali e le diverse realtà presenti sul territorio (centri di ascolto e di accoglienza) si siano prodigati per far fronte alle tante e diverse richieste di aiuto, ma ciò non basta per affrontare tutte le povertà (lavorative, psichiche, relazionali, familiari,...). Da qui deriva la proposta di richiedere alla Caritas diocesana l'istituzione di un **emporio cittadino** per la distribuzione dei viveri e di creare una rete tra consultorio familiare e parrocchie.

Cosa promuovere? È necessario coordinare e unificare la pastorale diocesana: se da un lato la pandemia sta rivelando fragilità e lentezze dell'agire pastorale, dall'altro sta indicando delle aree in cui intervenire per poter compiere una vera e propria conversione.

Occorre analizzare e fare discernimento rendendosi disponibili, però, al cambiamento e alla riprogettazione. È soprattutto nell'ambito della liturgia, della catechesi e dell'annuncio che si rilevano



cedimenti. Si ritiene urgente, per sconfiggere la disaffezione di questo tempo, rievangelizzare la domenica attraverso una liturgia seria, bella ed efficace in sé stessa. Questo tempo ha risvegliato nella gente il senso religioso e il bisogno di Dio, occorre ora ridare un nome a questo Dio attraverso una catechesi adatta, una liturgia seria e una carità creativa.

Occorrerebbe sostenere la riscoperta della **catechesi degli adulti** e mettere allo studio un **nuovo modello diocesano di Iniziazione Cristiana**, rivedendo anche modelli già strutturati ma mai sperimentati. Una catechesi, cioè, che miri a coinvolgere attivamente la famiglia a partire dal fidanzamento, che coinvolga tutti in un cammino unico e articolato. Occorre promuovere la chiesa domestica, attivare, cioè, percorsi di catechesi familiare, di accompagnamento della famiglia, primo agente educante nella formazione spirituale dei più piccoli. Percorsi rinnovati nella metodologia, nella forma e nei contenuti capaci di accompagnare le famiglie sin dalla piccola età dei propri figli. Importante sarebbe fortificare la strategia dell'ascolto delle famiglie e promuovere la loro capacità educativa.

Occorre anche incoraggiare la cura dell'interiorità e della spiritualità perché i genitori e gli insegnanti possano supportare i bambini educando la loro intimità e la loro sensibilità, formandoli alle domande di senso e al senso critico («*il carisma dei raddomanti*»). Il tempo che stiamo vivendo è di passaggio epocale, per questo ci vengono richieste riflessioni di più ampio spettro temporale, come potrebbe essere l'istituzione di un «**cantiere di ricostruzione diocesano**», uno spazio e un tempo che permettano una lettura adeguata e uno sguardo profondo sulla presenza della chiesa oggi e su quello che il Signore sta cercando di dirci in questo tempo.

Ancora, sarebbe utile **fare cultura e ascoltare la cultura attuale** senza giudizio, guardando i segni del Verbo che sono anche nella cultura di oggi, promuovere, cioè, la considerazione della cultura, di una carità educativa per rispondere alla grande fame di cultura di questo tempo. Dare impulso a *il tempo della carità* operando con più giustizia e con più solidarietà, chiamati a «*stili di vita nuova*» per riuscire a vivere, anche questo tempo, con fiducia e prossimità, per non rischiare di essere fagocitati da altre attenzioni.

Da una **prima riflessione sulla celebrazione dei sacramenti di IC** emerge la richiesta di posticipare la celebrazione dei sacramenti per favorire la formazione dei ragazzi e per riflettere meglio su cosa conviene fare circa l'accompagnamento delle famiglie e dei bambini.

All'unanimità si ritiene necessario **riprendere la catechesi in presenza** là dove la parrocchia sia in grado di garantire situazioni di assoluta sicurezza, posto che ci sia il consenso delle famiglie, e la possibilità di poter utilizzare le aule liturgiche per incontri di catechesi con gli adulti, con famiglie e con fidanzati nel rispetto di tutte le norme igieniche.

Più o meno esplicitamente viene avanzata anche la proposta di celebrare un **Sinodo Diocesano** sul tema dei sacramenti.

Una **CHIESA** povera e a partire dai **POVERI**

Intervista a don Vito Miracapillo per i 50 anni di sacerdozio



La Chiesa di Andria, grata al Signore per il dono del sacerdozio affidato alla Chiesa e al mondo, si unisce in comunione di preghiera a don Vito Miracapillo per i 50 anni di sacerdozio.

La Concelebrazione di ringraziamento si terrà **sabato 27 marzo** alle ore 19.30 presso la **Chiesa Cattedrale**.

Il **20 marzo**, presso la **parrocchia S. Riccardo** alle ore 19.30, don Vito terrà un incontro di riflessione su: **"50° di Ministero Pastorale e Chiesa"**.

A cura della Redazione

Nella lettera da te scritta in occasione della tua ordinazione sacerdotale sottolineavi l'urgenza di vivere il tuo sacerdozio con gli altri, attraverso il servizio e nella povertà. Come nacque in te il desiderio di consacrarti al Signore e che cosa provi oggi rileggendo a distanza di 50 anni quelle righe?

Il desiderio della consacrazione al Signore nel cammino vocazionale e come presbitero è nato ed è maturato a partire dai valori vissuti in casa, in una famiglia povera e dignitosa che ha saputo affrontare le sfide della vita e dall'esigenza di vivere il sogno della missione Ad Gentes. Dio, come fondamento incrollabile della mia e altrui esistenza, la comunità cristiana e gli altri, come luogo di incontro fraterno e condizione di crescita e salvezza per me e per tutti, e il mondo intero come respiro e orizzonte di impegno concreto, hanno costituito le dimensioni dell'urgenza che esprimevo, nell'accedere al presbiterato, di vivere il sacerdozio **con gli altri**: coscienza di far parte della Chiesa, attraverso il battesimo e l'Eucarestia, che ci rendono un solo Corpo-Popolo di Dio e della chiamata ad essere fermento di unità nel mondo; **attraverso il servizio**: base dell'amore che portiamo agli uomini e segno della nostra conformazione allo spirito e agli atteggiamenti di Cristo, che lo ha reso suo sacramento nella Cena Pasquale e ha affermato della Sua Persona: "Io sono in mezzo a voi come uno che serve"; **nella povertà** di fronte al Signore e alla sua tagliente Parola, nei rapporti con le persone con cui vivo le relazioni quotidiane, cercando di essere solidale con i poveri del mondo che da sempre contestano noi cristiani, la nostra mentalità di occidentali progrediti e autosufficienti, denunciano la nostra mancanza di coraggio e attendono rimedi radicali, nel senso della giustizia e dell'amore fraterno, non dei palliativi o degli aiuti ipocriti.

50anni di sacerdozio costituiscono caro don Vito una tappa importante per leg-

gere la propria vita a partire dal Vangelo. Quali sono i momenti più importanti del cammino percorso?

Cinquant'anni dicono molto in termini di fragilità umana, sono niente rispetto a ciò che il Vangelo e lo Spirito di Dio chiedono continuamente alla nostra fede e alla nostra speranza in termini di risposta di vita e di profetia, rispetto alle quali non contano i criteri umani di giudizio o di produttività. **Momenti fondamentali che hanno segnato la strada fatta sono stati** le vicende umane e di fede della mia famiglia; gli anni di seminario, il Vaticano II; l'esperienza del ministero; soprattutto, la missione nel vivo di una Chiesa perseguitata, povera e che aveva fatto la scelta di campo evangelica con Medellin e Puebla, esplicitando, in maniera profetica, il rapporto con il mondo presente nella Gaudium et Spes.

Sei stato per cinque anni sacerdote fidei donum in Brasile. Quali sono le differenze tra la chiesa brasiliana e quella in Italia?

Veramente non ho mai smesso di essere prete fidei donum. È mancata purtroppo la visione di Chiesa Missionaria nel continuare, come Diocesi, tale impegno. Le differenze un tempo chiare e visibili, oggi sono meno marcate, a causa dell'involuzione della Chiesa universale, che ha colpito la teologia della liberazione e l'America latina, insieme alla novità del Vaticano II, e che ha "uniformato" le comunità ecclesiali su culto, dottrina, governo in modo clericale e indifferente ai grandi problemi dell'umanità.

In che modo i poveri e gli ultimi, per i quali ti sei sempre speso, hanno "arricchito" il tuo sacerdozio? E come è possibile farsi oggi, più che mai, compagni di viaggio di chi è segnato dalla fragilità e dalla povertà?

Sono stati i poveri e gli ultimi, insieme alla persecuzione sperimentata, che mi hanno aiutato a comprendere più profondamente il Vangelo, le Beatitudini, il darsi di Gesù sino alla fine, senza perdere la speranza! Credo

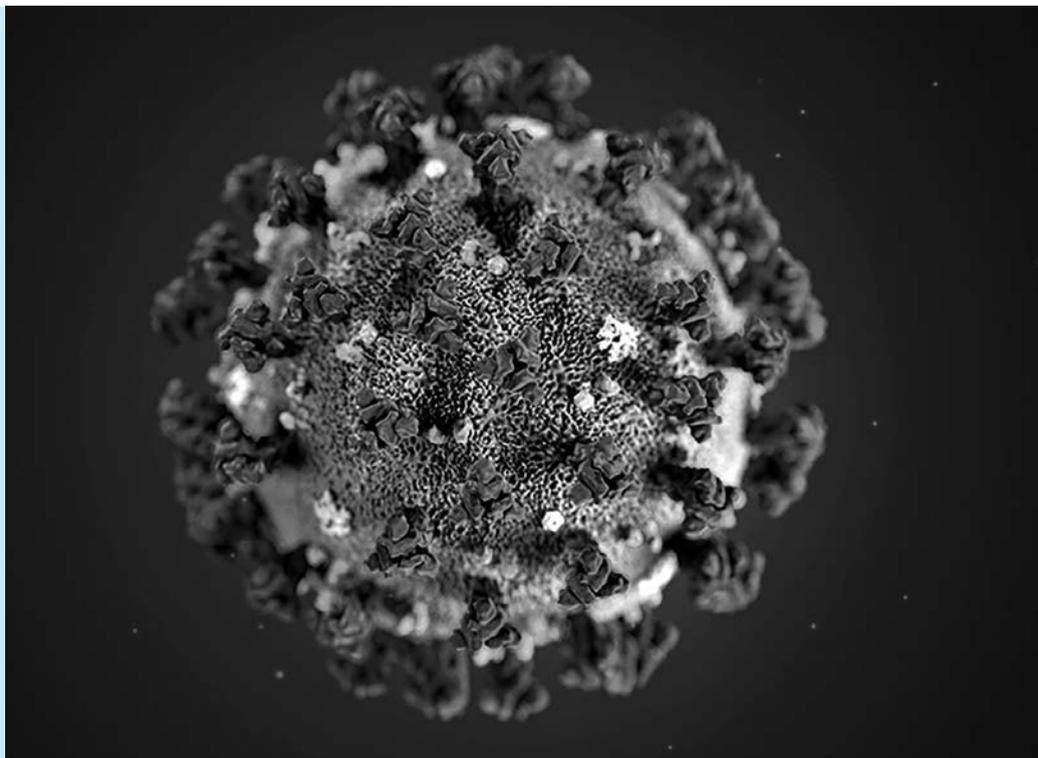
che oggi si vada facendo strada la compassione verso i poveri con aiuti di vario genere, ma senza modificare la relazione con i poveri, che rimangono destinatari di carità e numero, e il sistema che li crea. **Bisogna sviluppare il senso comunitario di saper guardare negli occhi chi sta ai margini e aiutarlo a rialzarsi**, trattandolo con dignità, ridandogli speranza, capendo e rimuovendo le cause, per quello che è possibile, delle situazioni di fragilità. Allargare lo sguardo alle situazioni di sofferenza, di fragilità e di tragedie del mondo, perché se è vero che il mistero della Chiesa tutta si fa presente in ogni chiesa locale, è anche vero che ogni battezzato/a e Chiesa locale sono chiamati a farsi carico della missione della Chiesa nel mondo. I poveri attendono giustizia e liberazione, non semplicemente aiuti!

Cosa dobbiamo cambiare o lasciare per assumere una pastorale autenticamente missionaria?

Sono io a chiedere: cosa faremmo e inventeremmo se non avessimo tanti preti/religiosi/strutture ecclesiarie/8xmille/proprietà/conti in banca, un regime democratico? Ciò che abbiamo a disposizione condiziona pesantemente il nostro pensare, essere, agire in ordine alla prassi evangelica dell'essenzialità e del fidarsi della logica e delle esigenze del Regno di Dio. Bisogna credere con i fatti, conoscere e mettere in pratica il Vangelo che predichiamo. **La vera conversione ecclesiale avviene, come affermava Dom Helder Camara, quando si passa da una "Chiesa per i poveri" non solo a una "Chiesa con i poveri", come si è tentato in molte parti dopo il Concilio Vaticano II, ma ad una "Chiesa povera e a partire dai poveri"**, quella che Papa Francesco sta proponendo e che non trova molti adepti! Dobbiamo rivedere un po' di cose, mettendo da parte il clericalismo in ogni sua forma, ed essere conseguenti con il mistero della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo e soprattutto Popolo di Dio.

Le Chiese di Puglia in tempo di PANDEMIA

*L'Istituto Pastorale Pugliese, per avviare un processo di condivisione e per cercare di avere una visione d'insieme circa la prassi pastorale pensata e attuata dalle Chiese di Puglia nel tempo della pandemia, ha promosso due incontri con i Responsabili Diocesani della Pastorale e i Segretari delle Commissioni Regionali della CEP. In seguito, ogni Referente ha redatto una relazione nella quale ha narrato quanto la propria Diocesi ha vissuto e sostenuto nell'azione pastorale dal primo lockdown fino ad oggi. Per la nostra diocesi ha partecipato ai due incontri il Vicario Generale, don Gianni Massaro. **Riportiamo alcuni stralci della sintesi di tutte relazioni, redatta dal Direttore dell'IPP, don Piero De Santis.***



L'esplosione dello scenario pandemico all'inizio del 2020, fino all'attuale situazione emergenziale, per la quale non è possibile, ancora oggi, prevedere termini di risoluzione definitiva, ha determinato un improvviso e necessario mutamento di rotta nella prassi pastorale delle nostre comunità; ha ridisegnato i confini dell'azione ecclesiale, ci ha posti dinanzi all'urgenza di affrontare una crisi in un modo che non fosse la proiezione di una paura anche umanamente comprensibile, ma il riflesso di uno sguardo di speranza che andasse oltre il ripiegamento sul passato. Nel vedere le nostre agende svuotarsi, i nostri appuntamenti saltare e tutta la nostra minuziosa programmazione annullarsi, ci siamo, di fatto, ritrovati privi delle nostre consuete certezze, a brancolare in un buio difficile da attraversare. **Con un'espressione simbolicamente efficace, taluno ha descritto questa situazione come una linea di frontiera;** una linea sulla quale si è chiamati a fronteggiare paura, dolore, scoraggiamento, isolamento, ma una linea che è anche luogo ideale per allenare lo sguardo a nuove prospettive. Ed è proprio questo ciò che è emerso da una ricostruzione di insieme delle varie riflessioni proposte: lo smarrimento inizia-

le non ha impedito, a ciascuna delle realtà diocesane interpellate, pur dopo un improvviso e imprevedibile arresto, anch'esso funzionale alla ripresa, di tornare prontamente a farsi prossima alle esigenze delle comunità locali, con nuovi mezzi e rinnovato entusiasmo.

È emersa subito una riflessione importante: la voce di Dio non si ascolta da soli!

Le scelte pastorali necessitano di ascolto ma anche di condivisione e di uno sforzo costante ed instancabile di collegamento e confronto, perché non si corra il rischio di percorrere strade parallele e sentieri infelici. Un discernimento vissuto nella sinodalità ci chiama alla comprensione di noi stessi, degli altri e della situazione storica nella quale ci troviamo immersi, dell'oggi delle nostre comunità e del loro possibile futuro; senza l'ansia della programmazione o la nostalgia del passato ma con il gusto *lento* di un'azione ecclesiale che punti all'essenziale. D'altra parte, la conversione pastorale, come anche è stato evidenziato, è un processo lento che si compie insieme a piccoli passi.

In tale contesto diventa importante, come anche è stato evidenziato, fuggire la tentazione dell'autoreferenzialità, del ripiegamento su se stessi, sul proprio dolore, sulle

proprie insicurezze. È necessario, invece, essere disponibili ad una creatività condivisa che non significa *"improvvisazione"* ma consapevolezza che, anche uno scenario altamente critico, nasconde certamente opportunità di bene da cogliere, accogliere e assecondare. **In questo senso, appare interessante l'immagine di un'azione pastorale scandita in tre momenti: ascoltare, riflettere, convertire;** un'azione che può svilupparsi attraverso un'esperienza di confronto per *"tavoli"*, ai quali far convergere Parrocchie, Associazioni, movimenti, realtà ecclesiali e non, presenti sul territorio, nella certezza che ogni esperienza porta una ricchezza particolare al cammino ecclesiale, che ogni voce va ascoltata e tutti insieme ci si deve mettere in ascolto della volontà di Dio. Tutto questo, non deve tradursi, tuttavia, in *efficientismo*; non si tratta di *fare cose nuove* ma di *fare nuove le cose*, attraverso una feconda e proficua interazione con le realtà circostanti. Occorre insomma portare avanti un vero rinnovamento fondato su un discernimento comunitario ininterrotto e gravido di buoni frutti.

Il panorama emergenziale nel quale ci siamo trovati inaspettatamente immersi, ci ha costretti, poi, a guardare alla comu-

nità ecclesiale non più come al solo luogo di culto, favorendo invece una prospettiva nuova entro la quale scoprire la gioia e la bellezza di una preghiera condivisa anche al di là e ben oltre gli spazi fisici consueti, interpellando ogni parrocchia a diventare uno spazio vivace entro il quale costruire relazioni buone e belle. Perché in questo tempo di crisi, durante il quale abbiamo visto svanire la fisicità degli incontri, rimane, permane e va salvaguardato e promosso un modello pastorale *generativo*, incentrato sulle persone e sulle loro concrete esperienze di vita. Come anche taluno ha osservato, occorre cioè partire dalla consapevolezza che, nell'attuale "umanesimo autosufficiente", la fede non è più un fatto scontato ma soltanto una delle scelte possibili; una scelta possibile che invita noi a suscitare ripartendo da ciò che è assolutamente imprescindibile: la professione e la testimonianza di una fede che vada oltre il ritualismo. **Si registra, in questo contesto, un generale arretramento di un cristianesimo di tradizione e convenzione, ed un progressivo avanzamento di un cristianesimo di conversione e convinzione.** Tra le scelte di fondo operate, in aderenza a questa prospettiva, vi è quella che evidenzia tre passaggi: camminare insieme, essenzializzare, fare rete che, nell'ottica di quello stesso discernimento sinodale già ampiamente richiamato, significa anche, con una bella espressione, "organizzare la speranza" intrecciando competenze e risorse, rafforzando il rapporto con le istituzioni e coordinando la presenza sul territorio: *tutti sulla stessa barca!* Superate le difficoltà iniziali ed improvvisate del primo lockdown, nel settore dell'evangelizzazione, si registra, per la maggior parte, una progressiva valorizzazione del coinvolgimento degli adulti; il venir meno degli incontri con i più piccoli ha indotto ad un sempre maggiore interessamento per gli ambiti familiari, non soltanto raggiungendoli con i nuovi mezzi di comuni-

cazione telematica ma provocando, negli stessi, un dialogo importante sulle esperienze limite che si stanno vivendo. La creatività delle comunità parrocchiali ha fatto il resto: attraverso l'implementazione di piattaforme virtuali e l'uso dei social è stato possibile offrire, anche ai catechisti, momenti formativi di notevole interesse. È stato possibile sostenere tutti gli operatori pastorali, accompagnandoli, sulla linea di frontiera, nel superamento delle incertezze e nella identificazione di punti di riferimento solidi capaci di ridare senso alle cose ed incoraggiare la speranza, senza perdere di vista anche la risorsa (piuttosto che il limite) degli incontri di piccoli gruppi "in presenza".

Anche il settore liturgia ha visto, nel corso del tempo, mutare il proprio tradizionale profilo, per assumere, con sempre maggiore sicurezza, il volto nuovo di un invito alla partecipazione che, attraverso i social, promuove la preghiera in famiglia e la valorizzazione, in chiave catechistica, dei gesti tipici familiari, nell'auspicabile obiettivo di non lasciare neppure che le molte esperienze di chiesa domestica, che questa emergenza ha favorito, vadano disperse nel tempo della ripresa.

Inevitabilmente, poi, la situazione di crisi sanitaria, economica e sociale generata dalla pandemia in atto, ha determinato l'urgenza di rispondere e corrispondere a nuove esigenze di carità. Una sintesi efficace di quanto emerso nelle diverse realtà ecclesiali potrebbe essere rappresentata dall'esigenza di ricercare non la perfezione ma la perfetta carità, che si fonda sulla relazione con l'altro e mette necessariamente in crisi un vecchio modo appiattito e comodo di fare carità, talvolta secondo i nostri schemi, contraddistinti dall'abitudine, e non in aderenza ai bisogni reali dei poveri. Diverse sono state le iniziative segnalate, a sostegno del tessuto economico locale e delle famiglie in difficoltà; tutte riportate ad unità da una riflessione che invita a valorizzare questo mo-

mento storico come il momento in cui andare oltre, non fermarsi a compiacersi del bene fatto ma fare in modo che la carità diventi uno stile di Chiesa da vivere.

D'altro canto, anche ricollegandosi alle iniziative intraprese in tema di evangelizzazione, tutti hanno rivolto particolare attenzione alla famiglia, quale luogo, oggi, maggiormente coinvolto da nuovi bisogni e nel quale si esprime, con voce più forte, l'esigenza di un intervento efficace delle nostre comunità parrocchiali. Nello stesso modo, non sono stati abbandonati i percorsi più direttamente riferiti a giovani e vocazioni; piuttosto rivisti e rimeditati attraverso l'uso delle nuove tecnologie, che hanno offerto (anche in un linguaggio più familiare per gli stessi destinatari) nuovi luoghi per condividere esperienze tradizionali, come i momenti di preghiera e di riflessione che da sempre hanno animato e animano le nostre comunità.

Infine, ma non da ultimo, tutto il settore della pastorale sociale è stato anch'esso fatto oggetto di un modo rinnovato di guardare avanti; un modo per il quale si è utilmente provocato e procurato un incontro fra la tradizione e le nuove opportunità tecnologiche, gravido di buoni frutti. Le piattaforme on-line sono state di grande supporto ma soprattutto si è presa consapevolezza della necessità di superare rigide e non più attuali ripartizioni, per lasciare spazio ad un annuncio del Vangelo a partire dalle situazioni che gli uomini si trovano concretamente a vivere e che appaiono ormai ben distanti dalle vecchie prospettive di azione.

In fondo si può dire, come qualcuno ha rilevato, essere in atto un processo di allontanamento dalla cosiddetta pratica religiosa. E questo determina l'evidente bisogno di una ricerca di fede che sappia andare oltre i ritualismi, per offrire, all'uomo di oggi, un'azione pastorale che sappia discernere e ritenere quanto è importante e necessario, facilitando l'incontro con il Signore, in ogni luogo della quotidianità.

CELEBRAZIONI EUCARISTICHE tradotte nella Lingua dei Segni

Per tutte le domeniche di quaresima e nella domenica di Pasqua si tiene alle ore 18.00, presso il Santuario SS. Salvatore di Andria e trasmessa in diretta su Teledehon (canale 18 e in hd sul 518), una **Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua italiana dei segni (LIS)**. L'iniziativa, promossa dall'Ufficio Catechistico Diocesano con la preziosa collaborazione dell'emittente televisiva Teledehon, è finalizzata a favorire una partecipazione attiva delle persone sorde alla Celebrazione Eucaristica. Purtroppo nella nostra società non sempre sono presenti gesti di solerte accoglienza, di convinta solidarietà e di calorosa comunione verso le persone non udenti. L'iniziativa è a sostegno del progetto pastorale indicato dal Vescovo Mons. Luigi Mansi che invita la Chiesa diocesana ad essere ad immagine del buon samaritano sempre pronta ad accogliere e ad amare ogni uomo soprattutto se bisognoso.

ARTIGIANI di comunità

La consegna di Papa Francesco ai catechisti italiani

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

“Il Concilio è magistero della Chiesa. O stai con la Chiesa e segui il Concilio, e se non segui il Concilio o l'interpreti al tuo modo, alla tua voglia, non stai con la Chiesa”. **Papa Francesco si è rivolto in questo modo ai membri dell'Ufficio Catechistico Nazionale ricevuti lo scorso 30 gennaio.** “Dobbiamo in questo punto – ha aggiunto – essere esigenti, severi. Il Concilio non va negoziato”.

Anche il Cardinale **Gualtiero Bassetti**, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nel saluto rivolto a Papa Francesco all'inizio dell'udienza ha sottolineato che *“l'ufficio catechistico nazionale è stato uno dei principali protagonisti dell'attuazione del Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa che è in Italia”* e ha invitato a proiettarsi verso una nuova fase dell'evangelizzazione. In questo percorso, ha aggiunto, *“ci impegniamo a evitare due tentazioni: la teoria fine a se stessa e la burocrazia asfissiante”*. Infatti, ha sottolineato, la catechesi non è *“qualcosa di astratto o una comunicazione asettica di principi, ha invece a che fare con la nostra vita, con la nostra esistenza”*.

E nel primo punto dell'udienza, il Santo Padre ha evidenziato con chiarezza che la catechesi non è una semplice dottrina da trasmettere bensì *“uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con una persona: Gesù Cristo. Perciò va intessuta di relazioni personali. Non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa”*. Papa Francesco si è poi lasciato andare ad un suo personale ricordo: *“Chi di noi non ricorda almeno uno dei suoi catechisti? Io lo ricordo: ricordo la suora che mi ha preparato alla prima comunione e mi ha fatto tanto bene. I primi protagonisti della catechesi sono loro, messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù.”*

Chiunque si occupa di catechesi ha oggi la nettissima percezione che, all'inizio di ogni cammino di catechesi, è come se le persone ascoltassero per la prima volta la novità cristiana. Si tratta di scrollarsi di dosso l'atteggiamento di lamentela verso coloro che non avrebbero trasmesso il Vangelo e scoprire la gioia di essere i primi ad avere questo compito. E a seguire, **una nuova concezione della mistagogia** che Papa Francesco propone. Mentre essa era vista un tempo come tappa successiva alla catechesi, prima il Kerygma, poi la catechesi, poi la mistagogia, ecco che essa diviene parte integrante della catechesi, perché essa sola permette di fare vera esperienza del *“mistero”* di Cristo presente oggi nella storia: *“La catechesi è anche un percorso mistagogico, che avanza in costante dialogo con la liturgia, ambito in cui risplendono simboli che, senza imporsi, parlano alla vita e la segnano con l'impronta della grazia”*.

Nel secondo punto del suo intervento il Papa ha poi provocato i catechisti a riscoprire come la catechesi conquista i cuori non solo a motivo del Kerygma, ma anche per la luce che getta sulle situazioni in cui vive l'uomo: *“Non dobbiamo avere paura di par-*



Santa Marta, 30 gennaio 2021

Cari catechisti,

vi chiedo di non perdere entusiasmo. Come gli artigiani, anche voi siete chiamati a plasmare l'annuncio con creatività. Non cedete allo scoraggiamento e allo sconforto.

Restate sempre in alto, sostenuti dalla misericordia del Padre.

Il Papa vi incoraggia e vi rammenta.

Francesco

lare il linguaggio della gente, Non dobbiamo avere paura di ascoltarne le domande, quali che siano, le questioni irrisolte, ascoltare le fragilità, le incertezze: di questo non dobbiamo avere paura”.

Infine, il Pontefice ha rimarcato, nella terza parte del suo discorso, il carattere popolare della catechesi e l'importanza della comunità: *“Non è il momento per strategie elitarie. Qual è la grande comunità? Il santo popolo fedele di Dio. Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse”*.

E nel discorso ha ribadito: **“La vera fede va trasmessa in dialetto.** *I catechisti devono imparare a trasmetterla in dialetto, cioè quella lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti. Se non c'è il dialetto, la fede non è trasmessa totalmente e bene”*. Uno dei tratti che la catechesi italiana ha sempre avuto e che il Pontefice ha pertanto invitato a mantenere è così proprio quello di essere aperta a tutti, felice della presenza di tutti anche di coloro che non hanno una fede matura.

Da ultimo Papa Francesco ha anche ribadito che la Chiesa Italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo Nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi. Perché, ha concluso *“anche questo processo sarà una catechesi”*. E poiché i catechisti sono abituati a confrontarsi continuamente, a discutere e a rinnovarsi, l'esperienza della catechesi darà certamente un contributo al futuro cammino sinodale della Chiesa Italiana.

Ripartire... in PRESENZA

La proposta di un percorso di catechesi

Angela Calitro e Annarita Lorusso

Ufficio Catechistico Diocesano

Il percorso formativo “**CATECHESI per ripartire...**” si colloca nel momento in cui la diocesi ha previsto la possibilità di riprendere la catechesi in presenza, cioè a gennaio. L'équipe dell'Ufficio catechistico diocesano ha inteso accogliere l'invito di una parrocchia della diocesi e, in sintonia con la sollecitazione di quanto il nostro Vescovo ha riportato nella lettera di comunione, si è impegnata ad elaborare un percorso di catechesi che possa rendere, catechisti e ragazzi, disponibili ad accogliere il cuore del Vangelo, il Kerigma, anche nella pur incerta e faticosa situazione attuale.

La premessa è stata questa: questo tempo si rivela decisivo e doloroso, tuttavia se siamo capaci di discernimento, ci accorgiamo che dentro l'esperienza della pandemia si nasconde, insieme a tanto male, un'opportunità di crescita da accogliere. Solo così non sarà una parentesi!

Il percorso formativo ha previsto una prima traccia rivolta ai catechisti e parallelamente, in sintonia e coerenza, una seconda rivolta ai bambini e ragazzi. La pandemia ci ha fatto scoprire la fragilità. Siamo fragili nel corpo, vulnerabili nelle relazioni, fallibili circa il senso della vita. Si tratta di una ferita che ci ha raggiunti e che continua a far male... fino a quando, non sappiamo! Ma c'è un aspetto paradossale in tutto questo, che è fonte di SPERANZA, ed è il messaggio che vogliamo accogliere. La pandemia ci apre un varco, ci invita a fare discernimento ed è questo che abbiamo cercato di proporre intrecciando **tre dimensioni**:

- IL REGISTRO ESISTENZIALE: *la vita*, in special modo *le fragilità*. La narrazione sarà la modalità umana per abitare l'esperienza che stiamo vivendo, trovando senso a quello che sembra non averne.
- IL REGISTRO EVANGELICO: *la Parola e la preghiera* luce nel nostro cammino di vita.
- IL REGISTRO ESTETICO: *l'arte* come “specchio” di vita e “finestra” del Vangelo, come forma speciale di racconto e di guarigione.

La proposta formativa utilizza prevalentemente il registro del RACCONTO. Tutti noi sentiamo il bisogno di raccontare e di raccontarci quando siamo stati sorpresi da qualcosa di inatteso, scombussolati, disorientati, feriti, confusi. *I racconti leniscono* in quanto aiutano a integrare i limiti e le fragilità e restituiscono fiducia nella vita. *I racconti uniscono*, perché creano solidarietà. *I racconti istruiscono*, poiché aiutano a trovare un senso a quanto sta accadendo. *I racconti puliscono*, cioè favoriscono ciò che domanda di essere lasciato, per poter salvare l'essenziale. Infine *i racconti ispirano-orientano* perché mettono in evidenza i gesti che ci hanno resi più umani.

I racconti di vita, alla luce della PAROLA DI DIO, ci fanno capire che **non abbiamo perso punti di riferimento** e relazioni... non abbiamo perso il Signore! Il futuro è nella promessa di Dio che ci invita ad essere costruttivi, creativi, generativi.

Il percorso, infine, propone di assaporare le **proprietà terapeutiche DELL'ARTE**; essa dà voce in modo unico a tutte le dimensioni della nostra esistenza e anche della fede. È un invito a sperimentare come l'arte costituisca un'esperienza unica di abitare con speranza la nostra condizione di esseri mortali... e credenti.

In parallelo è stato previsto il percorso per bambini/ragazzi: viene loro proposta **la lettera di una loro coetanea, Lorenza, indirizzata idealmente al virus.** Lorenza riesce a cogliere, là dove poteva esserci e sicuramente ci è stata tanta sofferenza, la bellezza della vicinanza degli affetti familiari. Successivamente i ragazzi sono invitati a raccontare come essi stessi stanno vivendo questo tempo, condividendo esperienze, esprimendo i sentimenti ed i desideri più profondi.

La fragilità come esperienza umana condivisa nei racconti di vita alla luce della Parola, aiuta i ragazzi a cogliere il Kerigma, a scorgere che **anche Gesù ha assunto e sperimentato le nostre stesse fragilità**, ricordandoci che non siamo soli, che Egli è il nostro compagno di vita. La paura, la

sofferenza ci rendono simili ai discepoli sulla barca della tempesta. La pagina del Vangelo è incentrata sull'importanza di avere sempre fede in Lui, anche nei momenti più duri e difficili.

Infine, sono invitati a gustare la bellezza delle espressioni dell'arte, sollecitati da due proposte: l'ascolto del brano dei Boondabash “**Don't worry**”, una canzone che va alla ricerca di una serenità interiore; la visione dell'audiolibro “**Buone notizie, brutte notizie**”, che racconta la storia di un topolino ed un coniglietto che rincorrono buone e brutte notizie. L'intento è di accompagnare i ragazzi a riconoscere l'aspetto positivo di ciò che accade ed evitare che gli eventi spiacevoli della vita possano togliere la speranza e la gioia di vivere. Soprattutto, quanto sia importante un amico per affrontare insieme le vicende difficili della vita. Il percorso di catechesi si conclude con **due proposte**: la visione di un video che racconta in immagini l'esperienza di vicinanza, condivisione e reciprocità all'Italia, all'inizio della pandemia a livello mondiale; e ancora, l'invito a cimentarsi in un “Contest” per farsi personalmente testimoni e annunciatori di Speranza, del Bene e del Bello.

Gesù si fa maestro di VITA. Ecco che l'invito alla preghiera spontanea farà loro esprimere in semplicità e libertà il GRAZIE per l'annuncio che Gesù ci dona quotidianamente, il Suo prendersi CURA di noi insegnandoci a STARE nei momenti di difficoltà... cioè a VIVERLI con il Suo aiuto.



ASCOLTARE la REALTÀ

Un seminario on line di formazione dell'Ufficio catechistico nazionale

Angela Calitro e Lucia Cavallo

Ufficio Catechistico Diocesano



È stato recentemente organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale, nella modalità on line, il **Webinar di Formazione: "Ascoltare la realtà"**. L'incontro, rivolto a tutti i direttori degli uffici catechistici diocesani, ai membri delle equipe diocesane e i catechisti, ha visto la partecipazione di 1200 accessi e tra questi alcuni membri del nostro UCD.

Il Direttore dell' Ufficio, don Valentino Bulgarelli, nell'introdurre i lavori, ha sottolineato come il tempo che stiamo vivendo è un tempo inedito, ciò che era scontato e normale abbiamo scoperto che non lo è. L'emergenza sanitaria sta configurando un tempo diverso dove la comunità è pienamente coinvolta e la catechesi non può essere messa in campo come se niente fosse accaduto; se così accadesse, mostrerebbe di voler perdere un'occasione. Ecco che il centro Nazionale, con le regioni e le diocesi, si sta impegnando a porsi le domande giuste per dare la giusta attenzione. L'intento è quello di voler scoprire la dimensione comunitaria, che forse abbiamo dato per scontata, per giungere a riscoprire la bellezza di non essere soli e poter fare esperienza di condivisione e imparare ad esprimere la fiducia attraverso i segni.

Il tema del webinar "Ascoltare la realtà" è stato declinato approfondendo e sviluppando tre dimensioni: **le cose, le parole, i legami**, proponendo un tragitto formativo che si è declinato in altrettante tappe di lavoro. La prima, svoltasi il 10 dicembre, ha sviluppato la dimensione "le cose" ed è stata guidata da **don Cesare Pagazzi**, Docente Ordinario di Teologia Familiare presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II e impegnato nella diocesi di Lodi. Ha coordinato e moderato i lavori il **Prof. Pierpaolo Triani**, professore ordinario e Direttore del Centro studi per l'Educazione alla legalità presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Triani ha avviato l'intervento sottolineando come i tre passaggi del percorso sono elementi fondamentali nell'azione formativa delle persone di cui la comunità deve farsi carico. Il tema ha posto l'attenzione sul cristiano, persona che vive nello spazio e nel tempo, immerso in un mondo di cose, cioè oggetti che ne possono influenzare il comportamento assumendo un valore simboli-

co. La stessa liturgia, richiama Triani, riprende elementi della natura o della vita quotidiana per trasfigurarli. La ragione, quindi, che è alla base della scelta del tema del primo webinar può sintetizzarsi nelle seguenti domande: *Quale rapporto ha il cristiano di oggi con le cose? Quale annuncio di salvezza si nasconde al di là dell'apparenza delle cose?*

Due suggestioni hanno introdotto l'intervento di don Cesare Pagazzi: la storia evocativa di Pinocchio, qui il legno prende vita attraverso il tatto; e il naufragio del protagonista del film "Cast Away", qui il disegno del volto sul pallone Wilson con l'impronta insanguinata fa sì che l'oggetto diviene il suo alter ego con il quale interloquire. Pagazzi esordisce affermando che **noi non ci rendiamo conto di quanto dobbiamo alle cose**, non ci rendiamo conto della loro compagnia e necessità. A sostegno di tale affermazione, egli rimarca come, tutte le domeniche, la liturgia ritiene che le cose sono importanti e che la relazione con esse ci collega con Dio. Professiamo il credo e con esso il creatore di tutte le cose. "Signore tu ami tutte le cose altrimenti non le avresti create" si legge nel libro della Sapienza. La creazione, allora, non è solo un gesto di potenza ma di amore per tutte le cose. Pagazzi prosegue e dice: la parola cosa deriva dal latino "causa" nel senso giudiziale del termine, è come se le cose ci chiamassero in causa per difendere le loro ragioni.

Tutte le cose sono realtà che permettono di pensare e si configurano come occasione per ringraziare in quanto esse, le cose, insegnano e segnano nel profondo. Insegnano la loro utilità e la loro fedeltà. Le cose assomigliano a chi le ha create (Genesi 4), parlano di chi le ha create; Dio prima di riconoscere un dovere (Caino e Abele... "tu lo dominerai"), riconosce un potere. Le cose sono un invito ad agire, ci fanno muovere, sono un conforto, un incoraggiamento, una consolazione, sono la nostra compagnia feriale che prima di dire: tu devi! ci dicono: tu puoi!

Pagazzi sottolinea con incisività quanto e come le cose entrano significativamente in relazione con noi. Le cose, dice, si presentano disponibili ma anche indisponibili, tutto dipende da come ci si pone di fronte ad esse: ci chiedono obbedienza, chiedono di essere trattate "come si deve"; il rischio è di perderle e nella indisponibilità creano lutto. **La riflessione investe ora l'aspetto antropologico;** le parti del corpo, protagoniste nel trattare le cose, sono le mani e solo Dio e gli uomini hanno le mani; esse, come dicevano Aristotele e San Tommaso, sono anime, sono il nostro cervello esterno: prendono le cose per difenderci, tutelarci, ci toccano dal vivo. L'esperienza con le cose allora ci insegna l'a,b,c delle relazioni, dei legami con le persone, esperienza che mi trasmette il: tu puoi!... Occorre, perciò, chiedersi se siamo all'altezza del potere che le cose ci offrono e se accettiamo il lutto che le cose impongono quando ci vengono a mancare. Se non si accetta questo per le cose è chiaro che non lo si accetterà per le persone.

Pagazzi prosegue: **oggi, purtroppo è cambiato il paradigma.** Stiamo abituandoci a considerare tutte le cose come sostituibili, que-

sto può influenzare o accadere anche con i nostri legami? Riparare un'amicizia, un affetto, un legame sponsale vale la pena? Perché non sostituirli? *Come trattiamo le cose dice molto di più di quanto pensiamo.* Nella Genesi Dio prende una cosa che è la terra e con quella cosa plasma l'uomo. C'è una stretta parentela tra la terra ed Adamo: è la carne. Carne è quello stretto legame che ogni corpo ha indissolubilmente con le cose, in tal senso le cose sono le maestre spirituali che ci ricordano di essere legati. Il Creatore ci ha voluti legati alle cose e se siamo legati perché ci comportiamo da assoluti?

Per dare una risposta a questa domanda ci viene incontro Gesù e come Gesù ha trattato le cose. A Gesù i fiori, il seme, la lampada, il secchio, la porta, il soldo, il lievito, i pesci, la vite, i tralci... parlano tutti del suo mondo; il modo in cui Lui ha visto e trattato

le cose mostra come Gesù ha vissuto le cose, come per Lui sono di casa, fra le cose si sentiva a casa. A questo punto si impongono **alcune domande**, un modo per rivedere la nostra vita cristiana è chiedersi: *quanto ci sentiamo a casa in questo mondo? Anche in questo mondo pandemico? Cosa ha voluto darci e dirci Dio creandoci così... anche bisognosi?*

Così conclude il relatore: occorre una continua attività di cura, di riabilitazione, un esercizio spirituale che, pur faticoso, ci aiuti a sviluppare l'abitudine, a riprendere cioè l'abito di cui ci ha rivestiti Dio Padre. Credere che questo sia necessario e renderlo possibile ci aiuterà a vivere questa esperienza dolorosa come un'opportunità per recuperare e ristabilire una attenta e umanizzante relazione con le cose e le persone, **esse sono portatrici delle impronte digitali di Dio.**

"Che vita **MERAVIGLIOSA!**"

Una **Via Crucis** per giovani pensata dai giovani

Marco Leonetti

Animatore Salesiano e membro Equipe Pastorale Giovanile

Anche quest'anno l'Opera Salesiana di Andria, in collaborazione con il Servizio di Pastorale Giovanile, il Settore Giovani di Azione Cattolica e il Forum all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria si fanno promotori di una **Via Crucis per giovani.**

Il titolo del momento di preghiera è stato ispirato dalla celebre canzone del cantante pugliese Diodato "**Che Vita Meravigliosa**". Un titolo provocatorio, visto il momento storico che siamo chiamati a vivere segnato dalla pandemia, dalla crisi sociale ed economica.

L'idea è quella di "rivisitare", con uno stile giovanile, il rito della via dolorosa, accostando ad ogni stazione una riflessione sulle tematiche che attraversano il vissuto dei ragazzi: la criminalità organizzata, la salvaguardia del Creato, la disoccupazione giovanile e la fuga dei cervelli, l'attenzione per i più deboli, la pandemia in corso e altre situazioni umane e sociali vicine ai giovani.

Un modo alternativo e originale per ripercorrere la via della croce di Nostro Signore senza cedere alla logica della rassegnazione, ma con uno sguardo rivolto all'alleluia del giorno di Pasqua. L'alleluia del cambiamento, della giustizia e della speranza rinnovata. Stazione dopo stazione, con l'ausilio della tecnologia, **immagini e musica**, riscopriremo che la sola arma che vince il male è il bene e che dopo il tramonto c'è sempre l'alba. In preparazione a questo momento di preghiera e per coinvolgere i giovani delle parrocchie e delle scuole, è stato chiesto a loro di selezionare e **inviare alla Pastorale Giovanile le immagini che in questo periodo hanno segnato il loro vissuto**, per poi poterle proiettare durante la Via Crucis e meditarle insieme. È possibile inviare le immagini **tramite Whatapp al numero 327/0937000.**

Il Vescovo Luigi sarà presente ai tre momenti pensati per le tre città della nostra Diocesi: 15 marzo, ore 19.00, **Minervino Murge**; 22 marzo, ore 19.00, **Canosa di Puglia** e il 29 marzo, ore 19.00, ad **Andria** presso il cortile dell'Oratorio Salesiano.

Salesiani DON BOSCO
SERVIZIO PASTORALE GIOVANILE
Forum di Formazione di Impegno Sociale e Politico

CHE VITA meravigliosa

15 MARZO / ORE 19,30
MINERVINO MURGE
Parr. Maria SS. Incoronata

22 MARZO / ORE 19,30
CANOSA DI PUGLIA
Parr. Gesù Liberatore

29 MARZO / ORE 19,30
ANDRIA
Oratorio Salesiano

VIACRUCISPERGIOVANI/2021

Nonostante tutto, ancora una volta, possiamo dire insieme "Che Vita Meravigliosa", come dice Diodato nella sua canzone che sarà il *leitmotiv* di questo momento di preghiera.

Tracce di **CURA**

L'attività dei Centri di Ascolto Caritas nell'anno della pandemia

Natale Pepe

Sociologo

Il 2020, l'anno della pandemia da Covid 19. La pandemia è stata un grande *acceleratore* che ha portato **alle estreme conseguenze fenomeni sociali già in atto** come quelli relativi alle vulnerabilità economiche e relazionali, ha moltiplicato le situazioni di povertà relativa e assoluta, ha fatto "scivolare" molte persone in una condizione di miseria. A questa situazione ha corrisposto un impegno di cura da parte di molteplici realtà. La **risposta della Chiesa di Andria** alla pandemia, alla domanda di aiuto, è stata importante ed estremamente impegnativa. I dati raccolti dalla **Caritas Diocesana** sono le preziose tracce di questa cura.

Le persone rivoltesi ai **Centri di Ascolto Caritas** sono state l'80,0% in più rispetto all'anno precedente: ci sono state 3.636 persone assistite, nel 2019 erano state 2.021. Già questo primo dato rende conto della eccezionalità della situazione e dell'impegno messo in campo.

Non solo si è trattato di dare risposta ad un numero elevato di richieste ma lo si è fatto in condizioni di emergenza, di forte limitazione negli spostamenti e nell'interazione personale, di rischio per la salute. Il picco maggiore delle richieste si è concentrato nei mesi della prima ondata, durante il look-down. **I dati spiegano me-**

glio di molte parole le dimensioni dei problemi affrontati. Nel 2020 i Centri di Ascolto hanno "aperto" complessivamente 594 nuove schede di intervento (ogni scheda raccoglie le informazioni rispetto all'assistenza fornita ad una o più persone). Bene, il 95,0% è stato attivato tra il 1° marzo ed il 31 dicembre. Ancora, nel trimestre marzo-giugno sono state "aperte" 375 schede, cioè il 63,0% di tutto l'anno. A fine anno tra schede riguardanti persone già aiutate dalla Caritas negli anni precedenti e nuovi accessi si è raggiunta la cifra di 1.119 posizioni, nel 2019 erano state 709. Gli interventi realizzati, alla fine, sono stati 18.790.

Dare un volto a dei numeri è cosa ardua, ma non di meno possiamo cercare di cogliere alcune caratteristiche delle donne e degli uomini rivoltisi ai Centri di Ascolto e da questi accolti. Il primo dato è che **a chiedere aiuto sono stati uomini e donne quasi in pari numero** (leggera prevalenza maschile, il 50,8%). Si tratta di persone in maggioranza adulte tra i 35 e i 54 anni (56,0%). Molto meno coloro che sono al di sotto dei 35 anni (13,0%), così come oltre i 64 anni (10,0%).

Il **livello di istruzione** dei richiedenti è basso, con la maggioranza assoluta che si ferma al diploma di scuola media infe-



L'ingresso dalla sede della caritas diocesana

riore (55,0%) ed una quota significativa che non ha adempiuto all'obbligo scolastico (38,0%).

Per quanto riguarda la **condizione lavorativa**, dato di non facile rilevazione, la maggioranza dei richiedenti sono inoccupati (le casalinghe, i disoccupati, i lavoratori in nero sono il 51,0%), percentualmente meno significativa la presenza di pensionati (11,0%) e di occupati (9,0%).

La metà di coloro che chiedono aiuto sono coniugati (49,0%), vive essenzialmente in famiglia (75,0%), una minoranza coloro che vivono da soli (10,0%). Le richieste riguardano in prevalenza un sostegno per un nucleo familiare con figli (844 famiglie) e quasi sempre minori (presenti in 514 famiglie). I figli minori coinvolti sono in totale 846.

Infine, la **condizione abitativa**, anche questo dato non facilmente rilevabile. La maggioranza vive in una casa non di proprietà per la quale paga un fitto (59,0%, di cui 23,0% ha un contratto con un ente pubblico), meno coloro che sono proprietari dell'abitazione (21,0%).

Chi si rivolge ad un Centro di Ascolto Caritas è portatore di un bisogno e l'attività di chi vi opera è innanzitutto provare a riconoscerlo e a dargli un nome. Nell'anno del Covid 19 sono state quattro le principali aree di bisogno riscontrate: quella dei problemi economici e di impoverimento (37,0%), quella dei problemi di occupazione e lavoro (32,0%), quella dei problemi di relazione in ambito familiare (10,0%), quella dei problemi di salute (8,0%).

Nel 2020 la pandemia ha determinato un'impennata vertiginosa delle richieste d'aiuto. Queste sono state 12.472, con



La fase preparatoria della distribuzione viveri presso la parrocchia M. SS. Assunta in Canosa

una crescita del 69,0% rispetto all'anno precedente. Le richieste sono state essenzialmente di cibo, vestiario ed ogni altro bene e servizio materiale necessario alla vita delle persone impoverite dal Covid (97,0%). Non sono mancate le richieste di ascolto, di sostegno relazionale (4,0%) e di sussidi economici (2,0%).

La cura prestata alle persone rivoltesi ai Centri di Ascolto si è concretizzata in una molteplicità di interventi. Questi sono stati 18.790 con un incremento rispetto al 2019 del 41,0%. Al primo posto c'è stata la distribuzione di cibo e più in generale di beni e servizi materiali; sono stati realizzati 17.280 interventi pari al 92,0% del totale. Rilevanti le attività di ascolto e sostegno relazionale.

In questo caso 990 gli interventi pari al 5,0%. Tra gli altri interventi offerti ci sono stati i sussidi economici (213), quelli riguardanti il sostegno all'attività scolastica a distanza (164) e quelli relativi alla salute (125). Sono state queste ultime tre tipologie di intervento che hanno registrato gli incrementi maggiori rispetto al 2019.

L'emergenza educativa manifestatasi ampiamente con la chiusura delle scuole e la didattica a distanza ha determinato un incremento degli interventi di supporto del 429,0%. La pandemia ha colpito duramente i redditi. In particolare il lockdown ha esposto ampie fasce della popolazione al venir meno delle fonti abituali di guadagno. I sussidi erogati dalla

Caritas sono così cresciuti del 160% rispetto all'anno precedente. Infine, l'emergenza sanitaria ha portato ad una crescita degli interventi relativi alla salute del 98,0% rispetto all'anno prima.

La cura delle persone è cura della comunità, meglio ancora, genera essa stessa comunità. Il virus è stato ed è ancora un fattore di disgregazione, di rottura ulteriore di legami già deboli. La sfida di una ricostruzione post pandemia passa attraverso la consapevolezza che la cura delle persone, delle comunità e più in generale dei viventi e del nostro pianeta è una strada stretta ma ineludibile. Siamo legati gli uni agli altri. Prenderci cura dell'altro significa curare noi stessi. Sorelle e fratelli tutti!

Meno male che c'è la **CARITAS**

La testimonianza operosa di una volontaria

Luciana Zinfolino

Volontaria Caritas

Sono Luciana, ho ventisei anni e sono una volontaria della Caritas Diocesana di Andria. Ho conosciuto il mondo Caritas durante il mio **anno di Servizio Civile Universale** che ho svolto presso l'Università degli Studi di Bari, aderendo al progetto Bibliouniba; con l'avvento della pandemia dovuto al Covid-19, non ho potuto più svolgere servizio presso la biblioteca dell'Università e, dopo un periodo di smarrimento per tutti noi volontari, ci è stato proposto di sospendere il SCU oppure continuarlo nel proprio territorio cercando un ente presso cui poter operare. Io mi sono rivolta a don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas diocesana, che mi ha accolta insieme a tutti i volontari e così attraverso un gemellaggio tra la Caritas e l'Università, ho avuto la possibilità di continuare il SCU in Caritas.

In Caritas ho trovato un clima familiare, ho cercato di rendermi utile e aiutare ad aiutare. La pandemia ha travolto la vita di tutti, compresa quella della Caritas che ha dovuto fronteggiare questa situazione d'emergenza con le innumerevoli richieste quotidiane d'aiuto da parte delle per-

sone che hanno accusato in modo più forte l'arrivo del virus e le sue conseguenze sul piano socio-economico. Durante l'emergenza, l'aumento delle richieste di aiuto da parte delle famiglie ha costretto la Caritas rimodularsi e tutti i volontari hanno svolto diverse mansioni.

Ho avuto modo di conoscere in prima linea l'operare della Caritas che offre un sostegno non solo materiale ma anche psicologico a tutti coloro che affrontano un periodo di difficoltà. Dopo diversi mesi, il miglioramento della pandemia ha portato a una riduzione degli accessi presso la nostra sede e un'organizzazione delle diverse attività; io mi occupo della gestione di Ospoweb e della biblioteca della solidarietà. **L'operare in Caritas e la partecipazione ad alcuni progetti mi ha permesso di conoscere da vicino diverse realtà presenti nella nostra città** e quanto si possa fare per contrastare la povertà educativa, aiutare e accogliere tutti coloro che hanno bisogno del nostro aiuto, mi ha dato consapevolezza di ciò che posso fare per gli altri rendendomi estremamente felice e appagata. Stando in Caritas un mondo nuovo

si è aperto dinanzi a me. Ho conosciuto tanti volontari che si alternano nei diversi servizi. Ho potuto constatare che tanto bene viene fatto anche nella nostra città. Concluso il gemellaggio, ho deciso di continuare a far parte del mondo Caritas spinta dalla voglia di essere parte ancora di questa realtà che opera a favore della popolazione più fragile, in cui nessuno viene lasciato solo.



Luciana in una fase del suo servizio

La sfida del **VOLONTARIATO**

I giovani, la pandemia e la scelta di servire

Alessia Volturno e Mariangela Simone
Volontarie AVS



Le volontarie mentre progettano attività formative per i minori

Tutti sappiamo che il 2020 è stato un anno pieno di notevoli cambiamenti, e ognuno di noi è stato sensibilizzato **verso un'attenzione maggiore al prossimo**. Il volontariato, nelle sue svariate forme e organizzazioni, si occupa di questo. Molti volontari e volontarie hanno continuato, anche in quest'anno particolare, nel loro piccolo e nell'estremo rispetto delle norme, la scelta di mettersi a disposizione degli altri.

Mettersi a disposizione del prossimo, in questo periodo, significa donare il proprio tempo a coloro che risentono maggiormente delle problematiche attuali. I giovani volontari AVS (progetto della Caritas diocesana), nella sede della Caritas in via De Nicola, si occupano di potenziamento e **recupero per i ragazzi che necessitano di maggiore attenzione dal punto di vista scolastico**. Per noi, intraprendere questo cammino durante la pandemia, è sinonimo di spontaneità e naturalezza. Accompagnare i nostri ragazzi nel loro cammino di crescita scolastica e interpersonale, anche se solo per un anno, apre un piccolo ma importante varco di speranza in loro. Per noi, invece, rappresenta una "sfida" con l'obiettivo di seminare qualcosa di buono e proficuo per la loro vita futura, perché il nostro compito non è solo quello di sostenerli nello studio ma di essere un punto di riferimento.

Ciò che ci portiamo di questo servizio è questo:

Essere volontarie significa mettere le proprie energie al servizio degli altri, senza alcuna costrizione e senza desiderare nulla in cambio.

Essere volontarie significa non solo lavorare per le persone, ma con le persone, all'interno della propria comunità.

Essere volontarie significa essere altruiste.

Essere volontarie significa divertirsi.

Questo è per noi il volontariato: la possibilità di mettersi in gioco, essere d'aiuto in modo genuino e soprattutto avere un'opportunità di crescita.

La **FORMAZIONE** del clero giovane

Con l'incontro vissuto lo scorso 19 febbraio si è ripreso il cammino di **formazione permanente del clero giovane** che intende affrontare alcuni elementi fondamentali del ministero sacerdotale. Sollecitati dal magistero del nostro Vescovo che negli Orientamenti Pastoralis invita la comunità diocesana a crescere nello stile del prendersi cura, il percorso vuole dare seguito al cammino intrapreso lo scorso anno sulla tematica: *"Il presbitero tra la cura di sé e la cura del prossimo"*. **La cura di sé è una dimensione irrinunciabile per fare spazio nella propria vita ai fratelli**. Solo un prete capace di vivere la propria relazione con Dio trinitario rivelato da Cristo, può evitare di cadere nella logica dell'efficienza manageriale e vivere il rapporto con l'altro come forma di Amore di Dio.

Oggi più che mai al prete si chiede di essere canale della misericordia di Dio e di saper camminare in relazione con la gente, sapendo valorizzare l'incontro come spazio per il mini-

sterio dell'accoglienza, dell'ascolto, della testimonianza, della condivisione.

Nel primo incontro, guidati nella riflessione dal nostro Vescovo, ci siamo soffermati sul tema: **"La spiritualità del presbitero e la chiesa diocesana"**.

Ecco il programma dei prossimi tre incontri che avranno modalità laboratoriale.

26 marzo 2021

Laboratorio sul sacramento della riconciliazione per qualificare alla pratica del ministero del sacramento della riconciliazione.

23 aprile 2021

Laboratorio sulla relazione tra il presbitero e i laici;

21 maggio 2021

Laboratorio sulla parrocchia per non confondere l'efficacia apostolica con l'efficienza manageriale.

"Famiglia Amoris Laetitia"

Un cammino con 6 tappe proposte alle diocesi

Un anno di riflessione, analisi e proposte su indicazioni di papa Francesco

Tina Zinfullino

Ufficio diocesano per la pastorale familiare

Il 19 marzo 2021 Papa Francesco inaugurerà l'Anno "Famiglia Amoris Laetitia", un anno di riflessione annunciato il 27 dicembre scorso, festa della Santa Famiglia di Nazareth, in occasione del quinto anniversario di promulgazione dell'Esortazione Apostolica. Il 2021 sarà l'anno che segnerà per il mondo l'uscita dalla pandemia del Covid 19 e non è una semplice coincidenza se il complicato percorso di ripresa della società provata dalla pandemia, coincida con il rilancio di una pastorale familiare nel mondo. È stata infatti proprio la pandemia a mettere maggiormente in luce il ruolo centrale della famiglia – come si legge nel comunicato del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la vita – evidenziando l'importanza dei legami tra famiglie. D'altra parte non bisogna essere cattolici per riconoscere che la famiglia è stata l'istituzione più coinvolta dall'emergenza sanitaria, costretta a trasformarsi per rispondere ad ogni tipo di esigenza, dal ruolo di infermiere per i più anziani a quello di docente o tecnico informatico per i propri figli.

Il Papa scrive che proprio guardando alla Famiglia di Nazareth, "in cui è germogliata la primavera della vita umana del Figlio di Dio, siamo chiamati a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare". Con il suo linguaggio diretto e comunicativo, **il Papa auspica perciò una riflessione sul vero significato dell'essere famiglia anche come risposta efficace all'emergenza educativa che sta segnando l'attuale periodo**, privo di luce del vero amore. Una famiglia che scopre e sperimenta la *gioia dell'amore* può diventare luce nel buio del mondo (AL 66), rendendo la famiglia, che è parte importante del tessuto sociale, risorsa per tutta la società o addirittura parte del destino stesso dell'umanità, come ha ricordato Monsignor Paglia. **La famiglia merita un anno di celebrazioni** perché sia posta al centro dell'impegno e della cura di ogni realtà pastorale ed ecclesiale.

Fra gli **obiettivi**, annunciare che il sacramento del matrimonio è dono e ha in sé una forza trasformante dell'amore umano; ampliare lo sguardo affinché la famiglia includa tutte le realtà trasversali attraverso una pastorale degli anziani; l'intensificazione dell'accompagnamento delle coppie in crisi; l'educazione dei figli; il discernimento per le famiglie ferite. **Strategie ed iniziative valide a rendere protagonista la famiglia attraverso un cammino di sei tappe proposte alle Diocesi.**

Il **primo appuntamento** è il Forum "A che punto siamo con Amoris Laetitia? Strategie per l'applicazione dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco" che si svolgerà dal 9 al 12 giugno 2021 con i responsabili degli Uffici di Pastorale familiare delle Conferenze Episcopali. **Ogni mese verrà divulgato un video** in cui Papa Francesco racconterà i singoli capitoli dell'Esortazione Apostolica. **"Iam Church" è la terza iniziativa** che consiste nella diffusione di video testimonianze di fede delle persone con disabilità. La **quarta iniziativa** proposta si intitola "In cammino con le famiglie", ovvero 12 Proposte Pastorali concrete per camminare con le famiglie ispirandosi ad Amoris Laetitia. La **quinta iniziativa** guarda al percorso di avvicinamento al X *Incontro mondiale delle famiglie* attraverso catechesi che saranno

messe a disposizione dalla Diocesi di Roma. La **sesta iniziativa** sarà la celebrazione di una "Giornata per i nonni e per gli anziani", un atto di attenzione contro la cultura dello scarto di cui gli anziani sono spesso vittime. Ci saranno inoltre approfondimenti, diffusione di catechesi, momenti di spiritualità familiare, formazione e preparazione al matrimonio, riflessione sulla bellezza e sulle difficoltà della vita familiare, promozione nelle famiglie della naturale vocazione missionaria, educazione all'affettività dei giovani, simposi accademici per approfondire i contenuti dell'Esortazione Apostolica.

Il Dicastero per i laici, la Famiglia e la vita ha predisposto una **brochure informativa**, scaricabile dal sito www.amorislaetitia.va. L'anno "Famiglia AmorisLaetitia" si concluderà a Roma il 26 giugno 2022 in occasione del X *Incontro Mondiale delle famiglie* con il Santo Padre. Padre Marco Vianelli, Direttore Nazionale CEI per la Pastorale della Famiglia, sottolinea che la sfida maggiore consiste nel "pas-



saggio dal principio generale al particolare, entrando nel vissuto delle singole situazioni" per il quale "si tratta di tradurre la verità del Vangelo per ogni coppia, nella quale c'è sempre una storia diversa". Per Padre Vianelli **la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio ha il compito di "familiarizzare" la Chiesa**, fare in modo che l'esperienza di Chiesa sia un'esperienza familiare "non per giudicare, ma per accompagnare e discernere all'interno di un tessuto comunitario". La famiglia, genoma e forma di presenza reale del Signore – conclude Vianelli – "è un luogo teologico, sociologico, ecclesiale in grado di decodificare la realtà e offrire al mondo strumenti per affrontare le grandi sfide del nostro tempo, ma essa va aiutata a prendere consapevolezza di ciò che è".

Un anno ricco di iniziative, un'opportunità per rilanciare il valore della famiglia, cellula fondamentale della Chiesa.

La PAROLA si fa STORIA

La fede cristiana
come incontro personale con Cristo

Don Felice Bacco

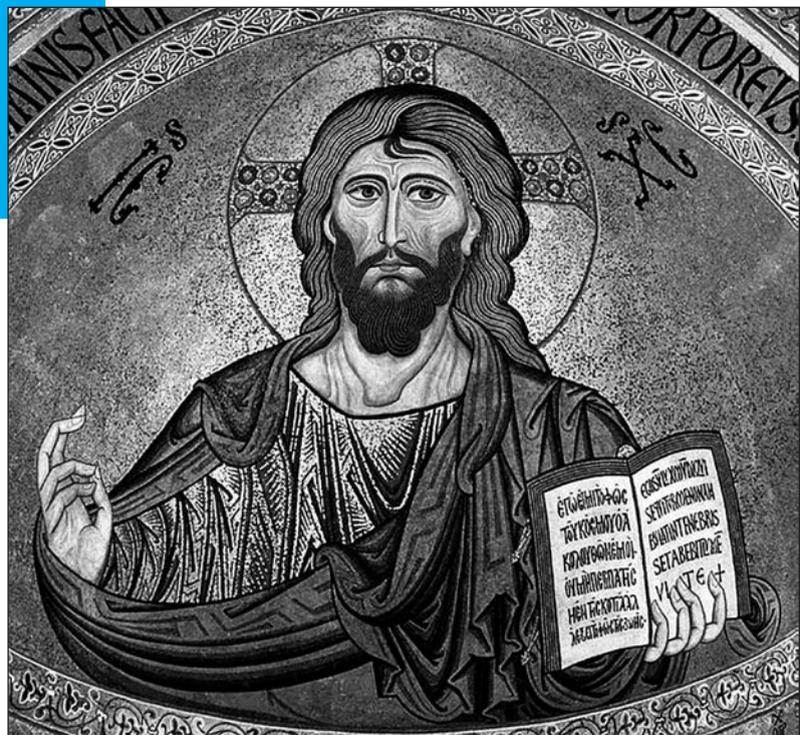
Direttore Ufficio diocesano Comunicazioni sociali

Domenica 24 gennaio, memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, la Chiesa celebrava con solennità la **"Giornata della Parola"**. Istituita lo scorso anno da papa Francesco, è l'occasione per affermare l'importanza della Sacra Scrittura nella vita del cristiano e della Chiesa, ma anche per riscoprire la verità di Gesù Cristo, Parola fatta Carne, che è entrato nella storia per rivelare all'umanità il mistero dell'Amore Personale e Trinitario di Dio. Non si può separare la Parola di Dio dalla fede in Gesù Cristo e nella Comunione Trinitaria! Il rischio e il pericolo in cui si incorrerebbe è la riduzione della fede cristiana a etica, insegnamenti morali, regole di comportamento, dove è completamente assente il rapporto personale con Dio.

Questa breve premessa mi fa ricordare una mia lettera, scritta in prossimità del Natale dello scorso anno, inviata al giornalista **Corrado Augias**, sulla missione della Chiesa nella nostra società e sul legame che intercorre tra i Vangeli e la Persona di Gesù Cristo, da cui scaturisce la fede cristiana. Il giornalista rispose tra l'altro: *"Il massimo che la religione cristiana oggi può forse fare è additare alcuni valori e sperare che qualcuno colga il senso di quelle parole e le condivida... Ed è anche il significato positivo che tutti gli uomini di buona volontà possano condividere nel Natale, al di là del dogma di un uomo-Dio disceso dal cielo"*. Non sono pochi gli intellettuali o i cosiddetti "laici" che la pensano così, che considerano Gesù un grande uomo che ha detto cose meravigliose, ma un uomo!

Quanti cristiani, leggendo affermazioni di questo tipo, che sembrano disperatamente segnare un confine privo di speranza tra vita e morte, riescono a riconfermare il senso della propria fede in Cristo, figlio di Dio? Qualche giorno fa mi è capitato di rileggere il testo di una meravigliosa lettera dello scrittore russo **Dostoevskij**, già citato altre volte nelle mie lettere, inviata alla signora Fonvizina nel 1854: *"Vi dico di me stesso che io sono figlio di questo secolo, ancora adesso figlio dell'ateismo e dei dubbi e che addirittura (questo lo so) rimarrò tale fino alla tomba. Che terribili tormenti mi è costata, e mi costa ancora, questa sete di credere... E pur tuttavia, a volte Dio mi concede dei minuti in cui sono perfettamente sereno; in questi minuti io amo e mi accorgo di essere amato dagli altri e in momenti simili io ho formulato il simbolo della mia fede... È un simbolo molto semplice, eccolo: credere che non ci sia niente di più bello, profondo, simpatico, ragionevole, virile e perfetto di Cristo..."*.

Alcuni hanno definito queste parole come il credo più bello che sia mai stato scritto in letteratura. Lo scrittore ritrova Cristo nella bellezza dell'amore reciproco e senza condizioni; tale sentimento è reso simbolo della propria fede in Lui, come del resto già per sant'Agostino.



In un altro romanzo, **I Demoni**, lo scrittore russo compendia in modo più definito il suo pensiero: *"Non la morale di Cristo, né l'insegnamento di Cristo salveranno il mondo, ma la fede che il Verbo si è fatto carne"*. Questo grande Mistero, che dà risposta netta alla domanda precedente, costituisce il fondamento della nostra fede: Dio si è fatto uomo, "carne", ha condiviso la nostra condizione umana, la nostra vita! Ha vissuto, amato, sofferto, gioito, come e con noi uomini. È l'Emmanuele, cioè il "Dio con noi", con la nostra vita. È entrato nella storia perché questa diventa storia di salvezza! Nella Lettera agli Ebrei (4,15) san Paolo, parlando di Gesù Cristo, dice: *"...non abbiamo un Sommo Sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato"*.

Non possiamo ridurre la fede cristiana a etica, a insegnamenti morali! Sicuramente i Vangeli e la Sacra Scrittura ci indicano la strada per vivere nella verità, ma è Gesù "la Parola, il Verbo fatto carne"! La fede cristiana nasce e si fonda sulla Persona di Gesù Cristo: a noi è concesso liberamente di negarlo contro ogni evidenza, o di accoglierlo nella nostra vita (soprattutto nel dono dei Sacramenti, che realizzano la Sua Presenza), di vivere in Lui ogni momento, ogni esperienza e relazione, ripetendo con san Paolo: *"Per me vivere è Cristo... Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!"* (Fil.1,21). La nostra vita in Lui non è statica, ma coinvolge la tempestosa marea di sentimenti e di eventi in cui quotidianamente tentiamo di dare e ottenere risposte, che ci travolgono quando non corrispondono alle nostre aspettative, che spesso condizionano e incrinano il nostro rapporto con Lui. **La vita cristiana non è solo uno stile di vita da imitare, seguendo gli insegnamenti di Gesù;** non nasce semplicemente dall'impegno umano nel seguire valori e norme di vita o, peggio ancora, regole da rispettare per darsi cristiani. È scoprire e vivere nella certezza "che non c'è niente di più bello, profondo, ragionevole e perfetto di Gesù Cristo"! È sentirsi amati e amare, perché non c'è nulla di più convincente, realizzante e liberante, di sapere che Egli ci cerca, ci ama come siamo e ci infonde il coraggio, che a noi viene meno, per proseguire nel cammino della vita. Sempre!

Esercizi di RICOSTRUZIONE

Incontro diocesano per adulti di AC con la prof.ssa Scardicchio (Università di Bari)

Mariarosaria Antolini

Consigliere diocesano per il Settore Adulti di AC

«La grandezza dell'uomo consiste nel ricreare la sua vita. Ricreare ciò che gli è dato. Forgiare anche ciò che subisce» (Simone Weil, 1944 in L. Manicardi, *Fragilità*, p. 43, Edizioni Qiqajon, 2020).

La sfida educativa per il mondo adulto comincia dall'abitare questo tempo così difficile, caratterizzato da una crisi sanitaria ed economica, accoglierlo e farne un'occasione di trasformazione. Siamo chiamati ad essere **costruttori di relazioni**, ad una **rinascita**, a **rialzarci e trovare vigore nella debolezza**.

L'equipe diocesana del Settore Adulti di Azione Cattolica, in questo tempo in cui ancor più ci sentiamo *tutti sulla stessa barca*, ha proposto un **percorso formativo** come cammino comunitario per *riavvicinarsi e ritrovarsi* nonostante le distanze. Negli ultimi mesi ci siamo sentiti lontani, isolati e ancora di più è emersa la nostalgia dell'incontro, di ritrovare la normalità e rinsaldare le relazioni.

L'Assistente Unitario di Azione Cattolica **don Mimmo Basile**, durante gli esercizi spirituali, ci ha guidati all'*ascolto* e alla *riflessione della Parola di Dio in relazione alla nostra vita*. Da questa esperienza si è evidenziata la necessità di approfondire degli atteggiamenti della vita cristiana quali la **cura**, il **dialogo** e la **gentilezza** per poter *costruire una umanità nuova*. Ci si è interrogati su quanto la nostra vita è cambiata. Siamo usciti dalla nostra *zona comfort* delle nostre sicurezze e dalle certezze scientifiche per confrontarci con i nostri limiti. Ci siamo detti che la realtà non ci piace rispetto a quello che è accaduto e che non è andato come avremmo voluto. *Una vita che non va soltanto come io desidero, senza dolori, discontinuità*. Ci siamo spesso detti e lo abbiamo anche scritto sui balconi: *Andrà tutto bene*. Sì, ma *nel frattempo? E a chi non è andata bene per niente?*

In questo ultimo anno abbiamo visto **segni di condivisione e di appartenenza a una comunità** che si è sostenuta attraverso iniziative per rincuorarsi dalla paura, per *curare* quella ferita dell'umanità che ci provoca e allo stesso tempo ci spinge anche a ricercare non solo un finto ottimismo, a non farci ingannare dal fatto che tornerà tutto come prima, perché questo non basta a sfuggire al presente. **Vivere la crisi ci mette in moto la coscienza e ci fa comprendere che abbiamo bisogno dell'altro e soprattutto che non è sufficiente l'ottimismo**.

L'esperienza di fragilità che stiamo vivendo ci ha interrogato su come questa possa diventare un'opportunità di riscoprire un modo diverso di vivere. La prof.ssa **Antonia Chiara Scardicchio** (Università di Bari) ci ha accompagnato a rivedere da un altro punto di vista il concetto di cura che non è solo l'espressione dell'accudimento, ma il restare nelle fragilità e nel limite facendo esperienza, sino a chiederci *"chi sono?"*.

Il laico di Azione Cattolica deve essere ponte tra la Chiesa e il mondo. Come affermava **Vittorio Bachelet**: *"per essere ponte, bisogna essere saldamente cristiani e vigorosamente uomini del nostro tempo"*. È necessario narrare la propria esperienza di fede alle nuove generazioni, per creare una eredità che possa permettere ai figli di continuare a raccontare una storia sintesi di vita e fede personale e comunitaria con radici profonde. Siamo in un *esodo* faticoso chiamati a fare delle scelte. Ognuno di noi può vivere il momento di difficoltà come una *Epifania* e trasformarlo in un'opportunità di crescita umana e spirituale.

Bisogna uscire dalla solita logica umana e **incarnare la logica del Signore**: fare l'esperienza di abbandono in Dio con l'atteggiamento interiore non del creditore, cioè di colui che chiede e resta in attesa, ma della contemplazione, che si mette in ascolto della Parola e permette alla stessa di farci cambiare. Aspettare i tempi dell'altro, sentire la responsabilità del camminare insieme con il fratello. In questo tempo di crisi dobbiamo anche chiederci: *la mia relazione con il fratello mi scomoda? Come cristiani bisogna essere comunità sanante di guariti che guariscono*. Assumere lo stile originale della relazione che Gesù ha con l'umanità ferita. **Il Signore vede, ascolta, si interessa, garantisce**. Dobbiamo fare nostro lo stile di Gesù. Il nostro dire *si* per un progetto più grande che Dio ha per noi e per l'altro, ricerca dell'eternità, quindi vivere la cura come missione, apertura al mistero nella relazione con l'altro. Bisogna darsi la possibilità di ripartire, di ricominciare, **solo attraverso la crisi e il fallimento possiamo davvero fare esperienza trasformativa**.

Solo mettendosi in un atteggiamento di contemplazione permettiamo all'amore di Dio di intervenire e sperimentiamo la *grazia* di essere amati e di testimoniare che ci si può salvare dalla morte e dalla distruzione. Quando

facciamo questa esperienza, la nostra storia cambia: **siamo liberi**.

Consapevoli che facciamo parte di un disegno universale e accettiamo di appartenere a una Storia che si fa disegno, dobbiamo dunque ritrovare la capacità di **ri-raccontarci**. È un processo lento che capovolge il punto di osservazione, muta le parole della nostra narrazione: proprio quella ferita, quella caduta, quella dispersione sono la possibilità di apprendimenti a cui altrimenti non avremmo mai avuto accesso.

Il dolore può essere motivo di dannazione, sì, ma anche di redenzione. È un mistero insieme antropologico e mistico: proprio quella *ferita* – come ha detto lo scritto *Aldo Carotenuto* – può diventare una *feritoia*. Tutto dipende da come io la guardo e dalle parole con cui la narro. *Don Tonino Bello* ci richiama al *non vergognarci della nostra fragilità* e ci invita a *stare al suo cospetto, benedirlo e poi trasfigurarla*.

«Quando un granello penetra in un'ostrica, aggredendola, l'animale reagisce producendo la madreperla, che si deposita intorno al granello lo trasforma in una perla piccola. L'aspro granello è modellato fino ad assumere la forma preziosa di una perla nuova». (Boris Cyrulnik).

Questa la strada da tracciare.

ESERCIZI DI RICOSTRUZIONE

SETTORE ADULTI
DIOCESI DI ANDRIA

"Non viviamo in una parentesi della storia.
Questo è tempo di costruttori"

Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

QUESTO È TEMPO DI CURA

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO ORE 19.00

Laboratorio guidato dalla prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio, docente di Pedagogia presso l'Università degli Studi di Bari

QUESTO È TEMPO DI DIALOGO

LUNEDÌ 15 MARZO ORE 19.00

Incontro di spiritualità guidato da don Mimmo Basile, Assistente diocesano di AC

QUESTO È TEMPO DI GENTILEZZA

MARTEDÌ 13 APRILE ORE 19.00

Laboratorio guidato da Maria Grazia Vergari, vice presidente nazionale Settore Adulti di AC

Gli incontri si svolgeranno in modalità online. Per partecipare all'incontro è necessario iscriversi entro il 31 Gennaio. Per ulteriori informazioni, chiama Sabrina Maracchia al num. 3473033022



A SERVIZIO di ciò che è **ESSENZIALE**

Il cammino dei discepoli-missionari di AC

A cura della Presidenza diocesana di Azione Cattolica

Per abitare il mondo, le sue bellezze e le sue ferite, le sue tensioni e le sue gioie, occorre avere una radice forte a cui ancorare la propria esistenza. Per i laici di Azione Cattolica questa radice forte è la **vita spirituale**. Essa, se vissuta in maniera autentica e se strettamente connessa con la propria esistenza e con la propria quotidianità, può dare sapore autentico alla vita.

Desideriamo un'Azione Cattolica missionaria capace di sostenere la vita spirituale di ciascuno, a propria misura, a ogni età e in ogni condizione di vita. Desideriamo un'AC capace di invitare le persone a concepire e a sperimentare la vita spirituale come un'esperienza che si può vivere solo dentro le pieghe della quotidianità familiare e lavorativa, nell'impegno sociale e culturale, nel servizio alla comunità civile e a quella ecclesiale.



LA META Il Progetto formativo

Sentiamo l'esigenza di proporre il valore di una vita cristiana incarnata, legata a tutte quelle esperienze che costituiscono il tessuto naturale di un cammino cristiano: la famiglia, il lavoro, le relazioni interpersonali e sociali. Siamo consapevoli che le difficoltà possono spingere a ridurre la fede a luogo della tranquillità. L'esperienza formativa deve mirare invece a far maturare una fede che è tutt'uno con la vita, una fede di cui gustare la bellezza dentro e attraverso l'esistenza umana, in tutte le sue piaghe. Un'esistenza che a sua volta si abbevererà alla sorgente della fede, e che si nutre di una vita spirituale sorgiva. La formazione vuole aiutare le persone a non vivere la fede come lo spazio della consolazione e la quotidianità come quello del conflitto. Compito della formazione è aiutare a gustare fede e vita l'una dentro l'altra, perché reciprocamente si alimentino e si illuminino.

Laicità è tenere insieme santità e secolarità, essere di Dio ed essere per il mondo. È troppo poco pensare che la vocazione laicale significhi semplicemente vivere nel mondo, se non si afferma insieme che la vita è immersa nel Signore. Da questa sintesi, ricostruita in un equilibrio sempre nuovo, nasce la ricchezza della vocazione laicale, che può far crescere nella storia i semi del Regno solo a condizione di vivere nel mondo l'appartenenza a Dio e il radicale riferimento a Lui.

La formazione ha il compito di far intravedere la bellezza di tenere insieme, di congiungere, aiutando le persone a prendere su di sé la tensione che deriva dal vivere tra polarità che hanno bisogno l'una dell'altra; a tratti, accade nella vita personale e in quella comunitaria che si rinunci alla fatica della sintesi. Ne emergono vite laicali a tratti spiritualiste e a tratti secolarizzate. Abitare la tensione, facendo dentro di essa esercizio di discernimento, è uno dei caratteri di una vita cristiana laicale che l'AC vuole riproporre.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Progetto formativo. Perché sia formato Cristo in voi, Ave, Roma 2020, pp. 14-16.



LE COORDINATE

Le indicazioni di Papa Francesco

Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore.

PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 78.

Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore.

Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne.

Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione» (1).

PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 262.

1. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 304.



LA ROTTA

La strada da percorrere

La vita spirituale, prima di tutto, è essere incontrati. Da questo nasce quindi la possibilità di incontrare gli altri e nello stesso tempo di incontrarmi riflessivamente con me stesso. L'importante è riconoscere che l'incontro è la vita, non un additivo estraneo alla vita. Una spiritualità alla quale manca la dimensione dell'incontrare è vuota, ripetitiva, narcisisticamente avvilita su se stessa. Tutt'al più, una spiritualità dell'incontro che non sa dilatarsi oltre lo spazio e il tempo riduce la vita spirituale a un club salottiero di amici.

L'incontro autentico si traduce sempre in un "concepimento spirituale" come vero evento di novità. Concepimento spirituale è capacità di decisione nella vita; decisione di lavoro, di scelta vocazionale e di servizio.

Una vita spirituale autentica e non evasiva deve generare stili di riordino del vissuto, forme di ministerialità appassionate, di servizio alla Chiesa ma anche di elaborazione del Bene comune; progettualità lungimiranti e coraggiose sull'educazione e sulla scuola, sul lavoro e sul welfare, sulla partecipazione alla vita della polis non sono estranee alla vita spirituale.

La vita spirituale è discernimento capace di trasformare i problemi in occasioni di crescita; ma è anche capacità di leggere in controluce e raccontare gli eventi della vita personale, associativa, ecclesiale, culturale e sociale.

LUIGI ALICI, *Cittadini di Galilea. La vita spirituale dei laici*, Ave, Roma 2016, pp. 34-38.



La Pace fa NOTIZIA!

Iniziative e concorso diocesano ACR per il Mese della Pace

Teresa Civita

Responsabile diocesana ACR

I Mese della Pace, quest'anno, è coinciso con una stagione complessa, piena di incognite e di tante paure, che hanno costretto tutti noi a fare i conti con la innegabile fragilità delle nostre sicurezze e delle nostre comunità.

Tuttavia, anche quest'anno l'Azione Cattolica ha dedicato, come da tradizione, il mese di gennaio alla riflessione sulla pace sostenuta dal *Messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della LIV Giornata Mondiale della Pace "La cultura della cura come percorso di pace"*. Nel *Messaggio* il Papa insiste sulla «cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace». **"La Pace fa notizia!"** è lo slogan che ci ha accompagnati in questo mese nel quale tutta l'Associazione ha aiutato i ragazzi a guardare alla realtà che li circonda con gli occhi attenti di chi scruta il mondo per essere artigiani di pace affinché la pace davvero possa essere "notizia" e tutti possiamo fare nostra quella audacia della speranza che ci fa andare oltre, aprendo il nostro sguardo e il nostro cuore ai bisogni dei fratelli. Nella prima fase del cammino associativo di quest'anno i ragazzi hanno imparato a seguire la buona notizia, ora è arrivato il momento per poterla condividere! Colmati da una grande

speranza, siamo chiamati a rivolgere il nostro sguardo alla cura e ai bisogni di tutti i nostri fratelli.

L'iniziativa annuale è stata ad ampio respiro sul territorio globale e locale, con due proposte di solidarietà: la prima, suggerita dal Centro nazionale, si è concretizzata nell'acquisto del salvadanaio **"ETTA"**, un nido a forma di casetta. Il ricavato sosterrà la rete di aiuto per l'emergenza sanitaria da Covid-19 che l'associazione **"Terre des Hommes"** ha avviato in diversi Paesi. L'Associazione è impegnata da decenni nella tutela dell'infanzia e in questo tempo particolare è promotrice di iniziative specifiche legate alla crisi sanitaria, economica e sociale. In particolare essa si è attivata, sin da marzo, per soccorrere in Italia e nel mondo centinaia di famiglie con aiuti alimentari, sostegno del reddito, distribuzioni di kit igienici e prodotti per la sanificazione, sostegno psicologico e supporto genitoriale. Per i più piccoli, ha avviato programmi di didattica a distanza e attività ludico-sportive online, impegnandosi nella distribuzione di tablet e implementazioni di connessioni internet.

La seconda proposta sosterrà il progetto di solidarietà **"ADOZIONE DI UNA FAMIGLIA, dacci oggi il nostro pane quotidiano"**, proposto dalla **Caritas diocesana**, progetto nato dalle provocazioni contenute nella *Lettera pastorale del Vescovo di Andria "Il giorno dopo estrasse due denari..."* e dalla consapevolezza che nelle nostre città diverse famiglie hanno difficoltà economiche.



Per l'occasione, come da tradizione, si è svolto il Concorso **"Michele Guglielmi, uomo di pace"** giunto alla **X edizione**, che quest'anno si è posto l'obiettivo di creare piccole redazioni giornalistiche parrocchiali per guardare con occhi attenti la realtà e raccontarla. Raccontare le buone e belle notizie che testimoniano bellezza. A partire da un'analisi della realtà territoriale, nazionale, internazionale e dalle relazioni personali, familiari, comunitarie e scolastiche, i bambini e ragazzi dell'ACR, da veri giornalisti hanno raccontato il fatto, dopo aver cercato la fonte. E hanno raccontato **"Notizie di Pace"** raccogliendo successivamente gli articoli nei **giornalini parrocchiali di AC "La Pace fa notizia!"** che ogni parrocchia ha redatto e successivamente stampato, distribuendoli all'interno delle comunità per sostenere il progetto diocesano.

Abbiamo concluso la proposta del *Mese della Pace*, in collaborazione con l'**Ufficio diocesano Missionario**, con la **Veglia di preghiera** che si è tenuta nella serata di sabato 13 Febbraio 2021, presso la Chiesa Cattedrale di Andria, presieduta dal Vescovo Luigi alla presenza di una rappresentanza delle associazioni parrocchiali, dei priori dell'**Arciconfraternita Maria SS. Addolorata e SS. Immacolata Concezione**, realtà alle quali va un ringraziamento particolare per la generosità a sostegno del Mese della Pace, e alla presenza della moglie e delle figlie di Michele Guglielmi. Dopo essere stati raggiunti dal saluto del Responsabile Nazionale di Azione Cattolica dei Ragazzi, **Luca Marcelli**, al termine del momento di preghiera si è tenuta la premiazione dei giornalini. Sono stati premiati i primi tre classificati, valutati da una speciale giuria: **primo classificato il giornalino della parrocchia Sacro Cuore di Gesù, secondo, quello della parrocchia Maria SS. ma dell'Altomare, e terzo quello della parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù**. Le parrocchie sono state premiate con un portariviste e alcuni libri simbolo di una società che ha bisogno di studiare, informarsi, leggere, per essere libera e preparata ad affrontare le sfide del mondo.



L'equipe diocesana ACR, con la casa ETTA simbolo del progetto del Mese della Pace

MOTO di... MEMORIA

Il percorso formativo dei giovanissimi di AC della parrocchia Sacro Cuore di Gesù

Federica Zagaria e Saverio Addario

Educatori gruppo giovanissimi

Sulla scia dell'incontro dal titolo "Siamo tutti una bella notizia", promosso dall'Azione Cattolica dei Ragazzi parrocchiale, in cui gli ACRrini hanno avuto la possibilità di porre delle domande, direttamente da casa e in compagnia delle loro famiglie, ai clowndottori dell'Associazione "In Compagni del Sorriso", anche il gruppo parrocchiale dei giovanissimi ha voluto proporre alla Comunità parrocchiale, in occasione della *Giornata della Memoria*, un appuntamento di formazione e riflessione che lancia il nuovo format del percorso formativo parrocchiale annuale dei giovanissimi, dal titolo "Moto di...". Il nome del format riprende il "Moto di Rivoluzione", proprio dalla proposta nazionale formativa annuale del Settore Giovani di Azione Cattolica.

Abbiamo avvertito la necessità di fare qualcosa di inconsueto insieme ai ragazzi, da qui l'idea di questo format, finalizzato a dare voce ai giovanissimi della parrocchia, in un momento storico così complesso e atipico, riguardante molteplici tematiche di loro interesse, provando, al contempo, ad offrire dei notevoli spunti di riflessione all'intera comunità parrocchiale.

Questo format si articolerà in diversi incontri tenuti mensilmente in diretta streaming sulla pagina Facebook "Parrocchia Sacro Cuore di Gesù", ognuno dei quali vedrà la presenza di un ospite diverso che terrà una *lectio* interattiva, durante la quale saranno proprio i giovanissimi a rapportarsi con l'ospite.

Ad aprire il primo di questi incontri è stato il prof. Paolo Farina, attualmente Preside presso il Centro Provinciale Istruzione degli Adulti (CPIA), e anche giornalista pubblicitista e direttore di "Odyseo - navigatori della conoscenza", organo di stampa locale.

Persona molto impegnata nel sociale, autore di diversi libri attraverso i quali ha da sempre fatto denuncia sociale di alcune tristi questioni che caratterizzano la società. È proprio con i giovani e per i giovani che ha organizzato diversi viaggi della memoria ad Auschwitz, accompagnato dal compianto Prof. Michele Palumbo, collega di lunga data presso il Liceo Scientifico "Nuzzi". L'incontro ha dunque rappresentato un'occasione per provare a comprendere realmente l'orrore, la crudeltà e il dolore lancinante di quei luoghi. Il fil rouge dell'intervista sono state le parole tratte dal libro "I cinque (non) Sensi ad Auschwitz" scritto proprio dal prof. Michele Palumbo.



La tela realizzata durante l'incontro dal giovane artista Michele Sinisi

I giovanissimi si sono interrogati circa i motivi storici che hanno portato allo sterminio degli Ebrei e sul ruolo assunto dalla Chiesa Cattolica in quegli anni, nei confronti dei provvedimenti attuati dallo Stato italiano alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Il prof. Farina, quindi, prima di rispondere in modo convincente a tali domande, citando Chomsky, ha fatto giustamente chiarezza sul perché milioni di tedeschi credessero fosse giusto e legittimo accettare le leggi razziali e procedere con lo sterminio del popolo ebreo, ricordando che l'ascesa di Hitler sia stata voluta proprio dal popolo.

Ma soprattutto ci ha ricordato che questi episodi di discriminazione e violenza si verificano tutt'oggi: un esempio è l'esodo che si sta consumando alle porte della Croazia, che vede milioni di profughi serbi in cammino, speranzosi di entrare nella tanto sognata Europa, spesso a piedi nudi sommersi dal gelo, neve e senza tutela alcuna, aspettando il nuovo giorno come fosse una benedizione. Dunque, il monito del prof. Farina, affinché dinanzi a una tal disgrazia non ci si senta spettatori inermi e indifferenti bensì cittadini attivi, vivi, pronti a prodigarsi e interessarsi a queste tematiche, apparentemente lontane.

Altri temi sviscerati durante l'intervista sono stati l'identità assunta dal popolo ebraico dopo l'Olocausto e quale posizione, al giorno d'oggi, esso stesso assuma in ambito geopolitico nel conflitto israelo-palestinese. A tenere banco è stata la Scuola e come essa possa contribuire a preservare e tenere viva la memoria della Shoah negli studenti, anche alla luce dell'attuale pandemia che vede, tragicamente, passar a miglior vita la memoria storica e vivente del nostro Paese, gli anziani.

Di qui l'invito del prof. Farina, ai giovanissimi, di avere sete di conoscenza affinché possano interiorizzare il percorso che ha portato al presente, ricordando quanto siamo dei "ragazzi fortunati", che hanno l'opportunità di studiare: è questa l'unica arma che abbiamo per sperare in un mondo migliore, nell'attenzione e il rispetto verso il prossimo.

Al termine dell'intervista l'appello e l'invito ai ragazzi a non demordere e a perseverare perché del bello c'è ma è da scoprire e costruire.

Protagonisti dell'incontro son stati anche due giovanissimi nelle vesti di musicisti e un terzo nella veste di pittore: Antonio Pomo e Anna Figliolia hanno interpretato "Beautiful that way", colonna sonora del film "La vita è bella" di Roberto Benigni, Michele Sinisi ha raffigurato l'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz, mettendo in risalto la cinica scritta "Arbeit macht frei".

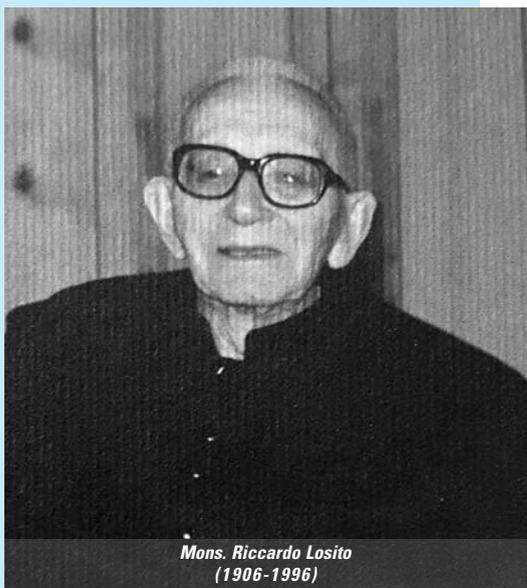
Grazie agli spunti di riflessione ma soprattutto agli intricati nodi sciolti dal prof. Farina, l'incontro ha rappresentato l'occasione, non solo per i giovanissimi ma per l'intera comunità, di trattare un tema tutt'ora delicato.

L'evento è visibile sulla pagina Facebook "Parrocchia Sacro Cuore di Gesù".



Un momento dell'incontro

Il 15 febbraio nella Chiesa di S. Agostino è stata celebrata la S. Messa nel XXV anniversario della morte di Mons. Riccardo Losito già parroco dal 1931 al 1973. I più adulti della comunità lo ricordano con venerazione, per la sua umanità e la sua forte tempra spirituale. Di seguito una testimonianza (di Giulio Liso) e l'intervista comune a due parrocchiane (Anna e Rosa Ieva) ne delineano il suo profilo e la sua opera sacerdotale.



Mons. Riccardo Losito
(1906-1996)

PERSONA UMILE e ACCOGLIENTE

Era una persona umile e disponibile verso tutti, soprattutto verso i più fragili, i poveri e gli ammalati. Si alzava di notte per andare in visita dei parrocchiani gravemente malati o in fin di vita per assisterli, confortare la famiglia e pregare. Accoglieva tutti coloro che si recavano da lui per chiedere aiuto sia materiale sia spirituale. Aveva una parola di conforto per tutti. Ha vissuto la sua vita da povero per donare agli altri ciò che aveva. Si è spogliato dei suoi averi per donare alla sua comunità un luogo di aggregazione e di crescita spirituale e umana, ancora oggi presente nella città di Andria: l'oratorio "Piergiorgio Frassati".

È doveroso, pertanto, ringraziarlo per tutto ciò che ha fatto e per l'esempio di integrità morale, umiltà e bontà d'animo che ha rappresentato per chi l'ha conosciuto.

(Giulio Liso)

Un uomo di **PACE** e di **COMUNIONE**

Il ricordo di mons. Riccardo Losito

A cura del **Settore Adulti di AC**
Parr. S. Agostino

Rispondono **Anna e Rosa Ieva**

1. Cosa ricordate dell'umanità di Don Riccardo?

Don Riccardo già dall'aspetto emanava bontà... mite e umile... riservato e molto accogliente... chi si avvicinava aveva sempre la carezza del cuore! Negli anni '50 del dopoguerra le famiglie numerose erano tante e la povertà era evidente e Don Riccardo si è adoperato in prima persona affinché non mancasse il necessario nelle famiglie. Ha dedicato l'oratorio generosamente donato per accogliere dalla strada adolescenti e quanti ne entrassero. Ha coniugato perfettamente svago e sport con la preghiera. Gli ammalati erano nel suo cuore: era il compito che svolgeva con più devozione. Era molto empatico e prendeva le sofferenze condividendole con preghiere e compassione. Girava continuamente per le strade della parrocchia e i tanti bambini che lui chiamava per una carezza lo accerchiavano perché aveva le tasche piene di caramelle.

2. Cosa raccontate di Don Riccardo parroco di S. Agostino per 43 anni?

Don Riccardo nella figura di parroco ha privilegiato la formazione dei bambini sin da piccolissimi. Il catechismo era il momento più forte da seguire in prima persona ed era molto esigente con i catechisti: al momento della prima Comunione la loro formazione doveva essere perfetta, anche a costo di non permettere il sacramento. Le madrine e i padrini scelti dovevano essere di formazione cristiana e frequentanti la chiesa. Don Riccardo è stato un sacerdote di pace e comunione esemplare. Ricordiamo benissimo le sue solite espressioni quando non condivideva un compito non portato a termine per la leggerezza di qualche parrocchiano... in quei momenti Don Riccardo da mite diventava forte con queste parole che lui stesso consapevolmente diceva: "Quando io vi caccio dalla porta, voi entrare dalla finestra!" Era chiarissimo il suo abbraccio amorevole: un grande parroco di pace. Se conosceva delle famiglie in disaccordo su qualcosa passava dalle loro case per un semplice saluto ma con l'intento di parlare di pace e perdono: ha saputo ricostruire in molte famiglie un rapporto di serenità. Ha voluto inoltre divulgare la "buona stampa" aprendo un'attività che vendeva articoli religiosi e stampa cattolica. Ha promosso inoltre una vera e propria campagna di abbonamenti trimestrale, semestrale o annuale alla famiglia cristiana con ottimi risultati. Don Riccardo era un vulcano di proposte per la propaganda della fede.

3. Don Riccardo era un uomo di pace e comunione

Don Riccardo amava stare in chiesa nel confessionale perché era solito dire: "Chi entra in chiesa avrà qualcosa da comunicare a Dio: diamo l'opportunità di essere ascoltato e abbracciato dal suo amore". Era bello ascoltarlo parlare degli iscritti all'azione cattolica, diceva infatti: "Siamo una famiglia coi nonni, genitori, figli e nipoti in uno stesso palazzo, conviviamo nell'amore reciproco". È così che manifestava la gioia della comunità e l'orgoglio dell'appartenenza alla chiesa. Sono tanti i ricordi e le testimonianze che si intrecciano tra loro, ma il sentimento è unico: una persona innamorata di Dio e della vergine Maria, che ha lasciato una traccia indelebile nel cuore di chi l'ha conosciuto nella sua essenza di uomo ma soprattutto di sacerdote.

Grazie Don Riccardo, intercedi per noi dal Paradiso.

La Quaresima nell'opinione di alcuni adolescenti e adulti

Siamo in cammino verso la Pasqua, la grande festa cristiana dalla quale tutto inizia per il cristiano e per la Chiesa universale. Questa festa primordiale si fa strada nel cuore del credente con la Quaresima.

Abbiamo posto la domanda: **"Che cosa è per te la Quaresima?"** ad alcune persone di età diversa, appartenenti a diverse comunità parrocchiali, per un confronto su ciò che cogliamo nella nostra povera vita al riguardo. Hanno così risposto:

Una ragazza di terza media: È un momento di preparazione al mistero della Pasqua e alla risurrezione di Gesù.

Una giovane di terzo Liceo classico: È un momento in cui ci si prepara alla Pasqua, attraverso preghiere e opere di carità.

Una mamma: Nella mia esperienza di fede, la quaresima rappresenta un'occasione di riflessione in preparazione alla Pasqua. Un tempo in cui soffermarsi a guardare dentro se stessi e ai valori della fede. Valori interiorizzati attraverso la partecipazione alla vita parrocchiale e che ora provo a portare con me nel lavoro, nelle relazioni amicali e familiari.

Una catechista: Per me, non è strettamente relativo al periodo liturgico che prepara alla Pasqua, ma all'intera vita cristiana finalizzata alla Pasqua eterna.

Una religiosa: È un tempo meraviglioso che ci prepara a vivere il nostro più grande mistero della fede, la Pasqua, e che non deve fare paura.

Un sacerdote: È decidersi veramente per Cristo Signore nell'umiltà, nella sofferenza e nella libertà.

Preparazione al Mistero della Pasqua, tempo meraviglioso, Pasqua eterna, tempo in cui soffermarsi a guardare se stessi, preghiera e opere di carità, decidersi per Cristo. Certamente, le opinioni espresse, profonde in alcune, **rimandano ad un percorso di fede che ognuno fa**, considerata la conoscenza di ciò che appartiene al tempo liturgico che la



Chiesa universale sta vivendo in questo periodo. Il problema vero può consistere nel fatto che tutto questo che diciamo sulla Quaresima, da me in primis, è vissuto nella quotidianità della vita, frutto di un'esperienza, di un percorso all'interno delle comunità a cui si appartiene o per il sentito dire...e quindi diventano familiari a noi certi termini senza cogliere, tuttavia, la verità di ciò che nello specifico comporta per la vita del credente e della Chiesa tutta.

In un contesto di emergenza sanitaria mondiale, da un anno a questa parte, **ci troviamo come umanità a fronteggiare ciò a cui non eravamo abituati:** al distanziamento, al divieto di abbracci, di relazioni, di incontri usuali. Sappiamo bene cosa ci è costato, in termini di vite umane, e oggi, più che mai, a livello personale, sociale, economico... e di vita di fede.

Come Popolo di Dio siamo chiamati ad un ulteriore approfondimento di quanto espresso, a precisare meglio cosa comporta nello specifico, per il credente e l'intera Chiesa, la Quaresima, iniziata il 17 Febbraio scorso, con l'invito profetico a *"lacerarsi il cuore e non le vesti"*, l' ammonimento di Gesù a *"non praticare una giustizia secondo i calcoli umani del di-*

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

scriminare, dell'escludere e dell'apparire", la supplica dell'apostolo Paolo a "lasciarci riconciliare con Dio". La Parola di Dio ci chiama sempre a dare risposte nuove e liberanti alle domande poste dal creatore fin dalle origini:

"Dove sei?": con la consapevolezza dell'umano e della dimensione creaturale da recuperare e testimoniare, al di là di tutte le diversità, delle possibili conquiste scientifiche e tecnologiche o di fallimenti e tragedie globali;

"Dov'è tuo fratello?": l'esercizio della libertà personale e collettiva che non può mai prescindere dalla costruzione del bene comune e universale e dalla cura per la vita, per la dignità e la realizzazione di ogni persona e di tutta la persona.

Rinnovare la propria vita, come il tempo richiede, non è affare di un momento. con la moltiplicazione di parole, processioni, riti e devozioni, ma il ritorno a Dio che è Padre, che desidera rigenerarci fin dall'intimità del nostro essere personale e collettivo, e la conseguente conversione del cuore e della vita per il bene di ogni essere umano e dell'intero creato; un'opportunità che Dio ci offre per la vita presente e di quella che verrà.

La Quaresima è tempo di risveglio delle nostre coscienze troppo spesso intorpidite, anestetizzate dal quieto vivere; è tempo di decisione, tempo in cui consentiamo alla Parola di svelare a noi stessi i nostri limiti, le nostre debolezze e meschinità che ci accompagnano nello scorrere dei giorni della nostra vita, a stanarci nelle nostre ambiguità; di essere criterio di giudizio e di aiutarci a percorrere sentieri di senso quale la Parola di Dio contiene e ci dona.

Agli amici intervenuti diciamo grazie per la loro sensibilità e prontezza con cui si sono resi disponibili a ciò che chiedevamo. Auguriamo loro e alle loro comunità una vita pasquale, nuova, a vari livelli, al di là dei limiti, delle fragilità o della sofferenza che la stessa vita ci riserva.

Una luce per il **PRESBITERIO**

L'installazione luminosa di una corona di spine nella parrocchia di **S. Andrea**

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

Parrocchia S. Andrea Apostolo. Ultimo giorno del 2020. Compare una **corona di spine luminosa nell'area presbiterale**, attorno all'altare. No, non è il caso di gridare al miracolo, ma è semplicemente la realizzazione di un'opera segno (in questo tempo di particolare prova e sofferenza) voluta dal Consiglio Pastorale parrocchiale che, pensando all'adeguamento liturgico della zona del presbiterio, avvalendosi del prezioso contributo di tecnici e artigiani, ha sostituito il faro preesistente con una nuova, originale ed unica installazione luminosa armonizzata con l'edificio liturgico e in stretto collegamento con la torre campanaria esterna.

Si, siamo partiti dal desiderio di dare maggiore rilievo ai diversi luoghi liturgici: altare, ambone e sede (che è stata spostata dalla parte opposta rispetto all'ambone e avvicinata all'assemblea, evitando così la sovrapposizione con l'altare centrale). Attraverso infatti diversi scenari luminosi **abbiamo cercato di rendere questi luoghi ancora più parlanti** sia in assenza di celebrazioni liturgiche, sia durante le stesse, prevedendone l'aumento o la riduzione dell'intensità luminosa in base al momento liturgico celebrativo.

Quale luce per il nostro presbiterio? Il tempo della pandemia ci ha suggerito la risposta: una corona di spine! Corona che ricorda la regalità di Cristo, che passa attraverso la sofferenza e il dono supremo della vita per amore. Ricorda la preziosità del tempo delle lacrime e della "semina", nel quale il seme della Parola può raggiungere le profondità del nostro essere, venire accolto nel terreno della nostra vita, marcire morendo nel buio della prova e infine portare frutto, molto.

Un segno quindi questo da leggere non come esaltazione del limite, ma come occasione per scoprire nella nostra debolezza la Sua forza. Insieme infatti al Sinodo "SOLI?DALI" cominciato ad ottobre, questa nuova installazione luminosa ci ricorderà la vittoria della luce sulle tenebre.

Partiamo da Tabga. Il luogo in cui è avvenuto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, luogo caro al nostro santo Patrono Andrea, che ha vissuto la sua adesione a Cristo fino al martirio. Con l'architetto Anamaria Paradiso siamo partiti di là, dalla chiesa costruita proprio in quel luogo. Lì ritroviamo un corpo illuminato in ferro battuto con 12 luci quasi circolari sospeso nella zona del presbiterio. *Veniamo ad Andria*, città che custodisce la preziosa reliquia della Sacra Spina che proprio lo scorso 10 aprile 2020, venerdì santo, in pieno lockdown per la pandemia, senza attendere la coincidenza con il 25 marzo, ha manifestato una variazione della colorazione abituale ricordandoci, come ci dice il Vescovo "che il Signore è sempre vicini

no al Suo popolo e patisce con chi è nel dolore". *Giungiamo alla nostra chiesa parrocchiale*, rivolgiamo lo sguardo al campanile, lì facilmente riconosciamo una corona di spine. Mettiamo insieme tutti questi elementi: il martirio di Andrea, Tabga, la sofferenza, la pandemia, la luce... il risultato dopo tanta preghiera e studio è quello che possiamo osservare entrando in chiesa.

È un'opera d'arte: un'installazione luminosa circolare, unica, in ferro, realizzata da artigiani del nostro territorio.

È una corona, come il nome del virus che troppo spesso in questi mesi abbiamo sentito nominare, come la corona di Gesù fatta di spine, simbolo di una regalità diversa e di un potere nuovo: quello dell'amore.

È simbolo del popolo santo di Dio. Custodisce infatti al suo interno una doppia serie di 12 corpi luminosi. Il 12 ripetuto due volte non è casuale: 12 sono le tribù di Israele, 12 gli apostoli. È al suo popolo che Gesù dice «voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14). Un invito costante quindi a vivere come figli della Luce.

È pesante perché richiami alla nostra memoria il peso del distanziamento e della solitudine forzata che ci ha permesso di contenere la diffusione del virus.

È sospesa da alcuni resistenti ma quasi invisibili fili, simbolo della preghiera e dell'azione potente di Dio che ci permette di rimanere - attraverso l'ascolto performativo della Sua Parola e l'ausilio dei Sacramenti - nonostante il peso del nostro peccato e della nostra fragilità, legati al cielo.

È attorno all'altare (il rettangolo formato dall'altare è perfettamente inscritto all'interno della circonferenza della corona, la sua diagonale infatti coincide con il diametro della circonferenza) in modo che si sottolinei dal punto di vista liturgico architettonico la centralità dell'altare e il nostro essere *circumstantes*, radunati cioè attorno a Cristo che sulla mensa si fa Eucaristia.

È nera come il buio che come chiesa pellegrinante a volte attraversiamo: ricordiamo l'episodio della tempesta sedata citata da Papa Francesco il 27 marzo scorso «da settimane sembra che sia scesa la sera sulle strade, sulle piazze, nei cuori. Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa».

È gloriosa. Come la Sacra Spina custodita in Cattedrale fiorisce e si mostra viva, così la nostra corona è luminosa, luce che ci permette di abbracciare le contrarietà del tempo presente, abbandonando il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività dello Spirito.

È dedicata a tutte le vittime di questo tempo.



Antonio di Padova

La vocazione francescana/5

La contemplazione di Gesù Crocifisso sulle orme di S. Francesco

Don Antonio Basile
Parr. S. Paolo Apostolo

La Quaresima è il tempo liturgico nel quale la Chiesa, guidata dalla Parola di Dio, prepara i fedeli a celebrare la Pasqua; un tempo favorevole per una riscoperta vitale dei sacramenti del Battesimo e della Penitenza, al fine di partecipare attivamente alla vita nuova donataci dal Cristo Risorto. In maniera particolare in questo tempo, la Chiesa orienta il suo sguardo contemplativo sul Cristo crocifisso per ricevere da Lui lo Spirito necessario per camminare in novità di vita, da risorti con Lui.

Questo ci permette di evidenziare un altro aspetto, forse il più importante, che tiene strettamente uniti S. Antonio e S. Francesco: la contemplazione di Gesù Crocifisso.

La vita di S. Francesco d'Assisi, quella donata interamente al Cristo povero e crocifisso, si svolge **tra due eventi straordinari: San Damiano e La Verna**. Mentre Francesco è in preghiera davanti al Crocifisso nella chiesetta di San Damiano, già toccato dalla grazia della conversione e desideroso di conoscere meglio la volontà di Dio, "l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra. *'Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina'*". **Sul monte La Verna, durante la quaresima di S. Michele e nella prossimità della festa della Esaltazione della Croce, Francesco riceve il dono delle stimmate.**

È difficile non vedere un nesso stretto tra questa esperienza mistica di S. Francesco e l'insistenza con cui S. Antonio nei suoi sermoni torna sul mistero del Golgota.

Il sermone *In Inventione Sanctae Crucis* contiene l'essenziale della profonda e appassionata meditazione di Sant'Antonio sul mistero della Croce, l'albero della nostra salvezza: il dramma del Calvario segna l'ultimo atto della vittoria di Cristo su satana; il cuore di Dio viene definitivamente riaperto all'amore dei suoi figli peccatori, che a Lui ritornano sinceramente pentiti. Antonio attinge le sue riflessioni alla Parola di Dio e alla Liturgia. Nella Scrittura il tema del legno lega tra loro, come un filo conduttore, i momenti salienti della storia della salvezza, dalla creazione al dramma del Golgota. Nell'Eden l'albero della vita si trasforma in strumento di morte, ma con Noè il legno diventa già strumento di vita; poi, in Cristo crocifisso il legno acquista la massima capacità salvifica. Così la Chiesa canta nella liturgia del venerdì santo: *"Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo. Venite, adoriamo"*.

L'apparizione di Francesco benediciente. Antonio medita sul mistero della Passione e scrive riflessioni appassionate che rivelano un animo profondamente contemplativo. La sua meditazione, a lungo alimentata negli anni di formazione nel monastero di Santa Croce a Coimbra, riceve nuovo impulso quando egli diventa francescano. Il suo pensiero risulta in linea con quello di Francesco, tanto da meritare la sua approvazione. Il Celano parla dell'apparizione di Francesco al Capitolo di Arles in Provenza, mentre Antonio predica sul titolo della croce *"Gesù Nazareno, Re dei Giudei"*; episodio che il biografo interpreta come approvazione del mae-



stro all'insegnamento del discepolo (FF, 407). L'episodio, come riferito dal Celano, viene ripreso da S. Bonaventura (*Leggenda Maggiore*, FF.1081).

L'Eden e il Calvario. La meditazione di Antonio torna spesso nei sermoni sul binomio Cristo-Adamo. Nel sermone *In Inventione Sanctae Crucis* l'accento è posto sul legame Eden-Golgota. Tale legame è quasi materializzato dall'immagine del legno: all'albero del paradiso era legato il comando di non toccare, pena la morte (Gen 3,3); all'albero della croce è legato il comando contrario: guardare per essere salvati. A Nicodemo Gesù dice: *"Come Mosè innalzò il serpente nel deserto così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna"* (Gv 3,14-15). Il legno della croce è levato in alto, per essere guardato da quanti vogliono essere salvati: lo evidenzia Giovanni (19,36.37) quando conclude il racconto della crocifissione: *"Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura:... Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"*. **Antonio contempla Gesù in Croce e scrive un commento appassionato** in cui lega insieme il simbolismo del guardare con quello della Vita che pende dalla croce. Cristo è la vita dell'anima! Il guardare diventa impegno a partecipare alla sofferenza di Gesù per partecipare alla gloria; diventa anche scoperta della propria dignità umana: Gesù crocifisso è come lo specchio in cui si riflette la dignità dell'uomo, per il quale Cristo è morto. La metafora dello specchio è insistente nella spiritualità francescana (cf. FF, 477; 1677-1825; 2902-04).

Alcune affermazioni dal sermone in esame:

- *Il serpente di bronzo è Cristo, Dio e uomo. La vita del corpo è l'anima; la vita dell'anima è Cristo.*
- *Dobbiamo temere molto che, come Dio disse in principio: 'Mi pento di averli creati' (Gen 6,7), così dica ora: 'Mi pento di averli redenti'.*
- *"La tua vita pende innanzi a te, affinché tu in essa possa guardare te stesso come in uno specchio. - Vedere e credere è la stessa cosa, perché quanto credi tanto vedi. Dunque, credi con fede viva alla tua vita, perché tu viva eternamente con Lui che è la vita. Amen"*.

La Vita pende dal legno: Cristo crocifisso è la nostra vita. Questo il messaggio di Antonio!

Nessuno si SALVA da SOLO

Un 68enne di Canosa dona gli organi all'ospedale "Bonomo" di Andria

Maddalena Pagliarino
Redazione "Insieme"

Il 2020, e ancora il 2021, sono anni pieni di fatica, dolore, che ci hanno visti rinunciare ai nostri diritti al fine di tutelare e salvaguardare il diritto alla vita e alla salute. **Mai come in questo tempo, ci siamo sentiti fragili e impotenti**, in balia delle onde. Questo periodo di pandemia ha smascherato il trucco dei nostri stereotipi, ed è stata in grado di far emergere il senso di appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci, ovvero, la fratellanza umana. Un'appartenenza che ci chiama alla responsabilità e ad un impegno etico e civile, atto a promuovere una "cultura di fraternità" che favorisca la pace e la solidarietà per la generazione attuale e per quelle future; una cultura che pone una sola certezza: "Nessuno si salva da solo".

Nel nostro microcosmo, si sono susseguiti tragici eventi che ci hanno reso ancora più incerti su tutto. A ciò, un evento si mostra come un fascio di luce. **Il 29 gennaio 2021, presso l'Ospedale Bonomo di Andria, un 68enne canosino ha donato i suoi organi al fine di salvare più vite.** Egli, quando era ancora in vita, aveva già preso questa decisione e, in punto di morte, la sua famiglia non ha fatto altro che rispettare la sua ultima volontà. Il nosocomio

andriese si conferma a livello regionale per la donazione di organi, dopo i numerosi interventi avvenuti durante lo scorso anno. Un segno tangibile del processo culturale in atto in quanto a donazioni di organi.

Grazie alle conquiste mediche i pazienti che aspettano un organo sono sempre di più, e il numero degli organi disponibili non basta assolutamente per soddisfare questa necessità. Come si può affrontare il problema della scarsità di organi? Esistono studi dai quali risulta che **attraverso campagne di informazione e formazione dell'opinione pubblica si riesce ad aumentare in modo significativo l'accettazione dei trapianti.** Emerge l'esigenza dell'impegno per investire ogni possibile sforzo nella formazione e nell'informazione, così da sensibilizzare sempre più le coscienze verso una problematica che investe direttamente la vita di tante persone. Sarà necessario, pertanto, fugare pregiudizi e malintesi, dissipare diffidenze e paure per sostituirle con certezze e garanzie in modo da permettere l'accrescere in tutti di una sempre più diffusa consapevolezza del grande dono della vita. Nessuno si salva da solo.

Viviamo grazie ad altri, e siamo quelli che

siamo, con la nostra singolarità ed identità. La nostra vita come tale è un dono, essa è basata sulla gratuità del nostro esistere. Una persona che vuole negare questa dimensione fondamentale della sua vita, nega una parte di sé. **La dinamica della vita, intesa come dono, si rispecchia anche nella società vista come "tessuto di solidarietà", cioè di responsabilità degli uni per gli altri.** In modo particolare anche il sistema sanitario rappresenta un sistema di solidarietà, perché l'accesso a terapie e cure necessarie non viene regolato dalla forza economica del paziente e neppure da un sistema di reciprocità, dove i servizi richiesti si ottengono solamente per le proprie qualità o disponibilità.

Lo stesso **Benedetto XVI** ha affermato che *"La donazione di organi è una forma peculiare di testimonianza della carità. In un periodo come il nostro, spesso segnato da diverse forme di egoismo, diventa sempre più urgente comprendere quanto sia determinante, per una corretta concezione della vita, entrare nella logica della gratuità. Esiste, infatti, una responsabilità dell'amore e della carità, che impegna a fare della propria vita un dono per gli altri, se si vuole veramente realizzare se stessi."*

Dietro la donazione c'è la decisione di offrire una parte del proprio corpo, senza ricompensa, per la salute e il benessere di un'altra persona. In ciò, risiede la nobiltà del gesto che si configura come un autentico atto d'amore. Il corpo che accoglie l'organo trapiantato è come un grembo materno che accoglie un figlio a cui dona la vita mentre la riceve da lui. La persona trapiantata sarà sempre riconoscente del fatto che, dalla morte di un'altra persona, sia scaturita la sua vita. **Il trapianto è il salvataggio di due organismi viventi:** della persona trapiantata che lotta per la sopravvivenza e dell'organo che lotta per la sua. Entrambi, da soli, non hanno speranza. Uniti si salvano.



CON LA DONAZIONE
DEGLI ORGANI
DAI UN FUTURO
A CHI NON LO HA.

Quale migliore **POLITICA** per il **FUTURO?**

La politica e l'economia secondo papa Francesco

Maria Zagaria

Coordinatrice Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico



Il dott. Michele D'Avino, Presidente Istituto Toniolo

Si è concluso il ciclo di incontri "È tempo per (il) Noi", organizzato dal **Forum di Formazione Sociale e Politica** assieme al **Servizio diocesano di Pastorale Giovanile** sulla Lettera Enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco. Un itinerario alla scoperta del sogno di fraternità e di amicizia sociale che aspira alla riconciliazione del mondo e alla realizzazione del bene comune, a cui noi tutti siamo chiamati, credenti e non.

Lo scorso mese abbiamo vissuto il secondo e terzo incontro, affrontando rispettivamente i temi della politica e dell'economia, due dimensioni vicendevolmente complementari e imprescindibili.

"La migliore politica", citando il titolo del quinto capitolo della Lettera enciclica, è stata sapientemente approfondita dal relatore **dottor Michele D'Avino**, Segretario Generale del Comune di Follonica (GR), dottore di ricerca in Governo dell'Unione Europea, politiche sociali e tributarie e dal 2011 direttore presso l'Istituto di Diritto Internazionale della Pace «Giuseppe Toniolo» dell'Azione Cattolica Italiana e membro del Coordinamento nazionale del Forum di Etica Civile.

Quando si parla di politica, per giunta di politica "migliore", bisogna chiedersi sempre in quale direzione viene orientato il potere, e il potere è orientato al bene se è atteso a dare risposte al popolo. Di qui la relazione tra politica e cultura: dietro una cattiva politica c'è sempre una cattiva cultura; di contro, la politica è migliore se viene sempre preceduta dalla cultura, dall'educazione e formazione.

La Lettera Enciclica parla ad una società globalizzata che ci rende certamente tutti più vicini ma non fratelli e **la politica di**

Francesco è quella che promuove la dignità e il rispetto dell'altro essere umano, sempre e comunque nostro fratello. La migliore politica fa la differenza, non nega le differenze.

La sfida della politica orientata al bene comune diviene più complessa e urgente, ma la buona politica riconosce che il bene comune non è un dato acquisito ma è frutto di un lavoro di ricerca continuo in base alle contingenze. La **migliore politica** richiama valori che sono scritti già nel DNA del cristiano, primo tra tutti la carità. La politica è, dunque, un gesto di amore e il vero politico, richiamando la parabola del Buon Samaritano, è una persona che ama, che si prende cura e che esercita tenerezza. **Il vero progresso a cui aspira il miglior politico, non sta nell'averne di più ma nell'essere migliori e la buona politica si misura nella qualità delle relazioni umane.**

Il terzo ed ultimo incontro, invece, ha affrontato "**L'economia di Francesco e i risvolti economici della fraternità**", attraverso l'intervento del dott. Davide Patruno, ingegnere gestionale, Presidente di "Social Innovators" e Coordinatore regionale Puglia di "The Economy of Francesco", l'evento fortemente voluto da Papa Francesco che ha chiamato a raccolta giovani - studiosi, *change makers* ed economisti da 120 paesi del mondo - per ripensare all'economia.

L'incontro ha focalizzato l'attenzione sui temi della convergenza **verso un nuovo**

paradigma di economia, che guarda all'efficienza recuperando lo scarto: un'impresa inefficiente è un'impresa che non è capace di valorizzare gli scarti. E in questa società e nell'era dell'economia moderna, gli scarti rappresentano le popolazioni sfruttate del pianeta, quelle che, apparentemente, non interessano all'economia della finanza, e che potenzialmente, invece, rappresentano il futuro.

Quanto vissuto in questi tre intensi incontri è stato un dono per la nostra formazione personale e comunitaria. **Il percorso pensato ha visto il coinvolgimento costante sia di giovani che di adulti della nostra diocesi** che hanno partecipato con vivo interesse, nonostante si sia svolto a distanza. Giunti al termine di questo percorso di approfondimento della Lettera enciclica *Fratelli Tutti* possiamo certamente dire che il sogno di un mondo più fraterno appare più nitido anche a noi giovani tanto da assomigliare più ad un disegno che un sogno.

Abbiamo compreso che siamo tutti responsabili di questo progetto di pace sociale e in quanto *tutti fratelli*, richiamando le parole della benedizione *Urbi et orbi* di Papa Francesco da Piazza San Pietro "*ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme*".

In un mondo complesso e separato, non ci resta che essere fratelli universali, Fratelli Tutti.



Gli accertamenti IMU e TARI 2015

Un'eredità pesante al Comune di Andria

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

Nel mese di gennaio l'Ufficio Tributi del Comune di Andria ha notificato a circa 27.000 contribuenti andriesi gli avvisi di accertamento relativi all'**IMU** e alla **TARI** per l'anno 2015.

La vicenda è nota. Con delibera del 31.08.2015 l'allora consiglio comunale, a maggioranza centrodestra, approvò tardivamente, cioè oltre il termine di legge del 30.04.2015, la delibera sulla determinazione delle tariffe dei tributi locali. Il **Ministero dell'Economia e Finanze impugnò la delibera del Consiglio Comunale dinanzi al TAR**, il quale con sentenza n. 397/2018 accolse parzialmente il ricorso, stabilendo che la tardiva approvazione delle tariffe comportava soltanto l'impossibilità di applicarle retroattivamente e che le delibere, ove approvate oltre il termine previsto del 30.04.2015, valgono per il futuro. Di fatto, nelle more del giudizio, la nuova tariffa fu applicata per il periodo dal 01.09.2015 al 31.12.2015. Accadde che per l'anno 2015 alcuni cittadini versarono il tributo applicando la vecchia tariffa, altri la nuova. Pertanto, agli atti del Comune di Andria sono rimasti iscritti i crediti e le somme residue dovute calcolate sulla scorta delle tariffe 2015, **mai riscossi prima**. Né è possibile per il Comune prevedere in un esercizio, qual è il 2015, la doppia ali-

quota, ovvero la vecchia aliquota per il periodo dal 01.01.2015 sino al 31.08.2015, data di approvazione delle nuove aliquote da parte del consiglio comunale, e la nuova per il periodo successivo. Dall'applicazione di due distinte tariffe derivano gli avvisi notificati nel mese scorso con i quali l'amministrazione attuale riscuote il tributo sia dai cittadini che non lo versarono affatto, sia da chi deve oggi la differenza rispetto alla minor somma allora versata. L'attuale amministrazione, insediatasi dallo scorso settembre, ha dovuto procedere con la notifica di migliaia di avvisi di accertamento per il **recupero di tributi mai versati, né mai riscossi in precedenza, che altrimenti si sarebbero irrimediabilmente prescritti**, con grave perdita per le casse comunali. Nell'anno 2020, infatti, l'esercizio dell'azione riscossiva del Comune si sarebbe prescritta per decorso del termine prescrizione quinquennale, cui soggiacciono tali tributi. Tanto pur in considerazione del periodo di sospensione di 85 giorni del termine di liquidazione e accertamento dei tributi, previsto dal D. L.n. 18/2020, che ha consentito una proroga per i tempi di notifica degli atti.

Non poche le difficoltà riscontrate, dalle informazioni errate contenute in alcuni avvisi di riscossione, alle richie-

ste di pagamento notificate anche a chi aveva già versato il tributo, fino agli errori di calcolo. Tanto a causa di un software obsoleto di gestione dei tributi comunali, oltre che del cattivo funzionamento dell'Ufficio Tributi, al quale è imputabile buona parte del disastro finanziario del comune di Andria. Il passaggio da un software a un altro ha determinato un disallineamento delle banche dati che ha comportato l'emissione di accertamenti che non dovevano essere emessi. Per ovviare a tali disguidi, sono stati attivati sistemi per interloquire direttamente con l'amministrazione e allineare la propria posizione contributiva e fiscale. Tra questi rientra l'attivazione di uno "sportello telematico", **LinkMate**, simile a un cassetto fiscale, che consente al contribuente, ai professionisti e ai CAF, di verificare la situazione del cittadino e regolarizzarla. Con l'incrocio dei pagamenti il contribuente vedrà sanata subito la propria posizione. Sarà altresì attivata un'app per dialogare con l'amministrazione anche dal cellulare, in modo da rendere più efficiente la macchina di riscossione comunale.

A supporto ci saranno volontari e dipendenti comunali per spiegare e aiutare il cittadino a prendere dimestichezza con il nuovo servizio. Ci si potrà registrare con i propri dati anagrafici, inserendo il proprio documento d'identità. Successivamente, al contribuente verranno fornite le credenziali per accedere al gestionale dove poter visionare la propria situazione fiscale. Sarà importante anche il ruolo delle associazioni di Protezione civile, che in questa procedura assicureranno assistenza soprattutto alla fascia di popolazione più anziana, occupandosi dell'assistenza telefonica per recepire i dati del contribuente, fissare appuntamenti e dare indicazioni agli uffici per la gestione della pratica.



A ciò si è aggiunto anche l'avvio di un **tavolo di concertazione tra l'amministrazione e i professionisti, al fine di far dialogare l'ente pubblico e la comunità.** È del 18 febbraio la notizia dell'approvazione di uno schema di protocollo con le associazioni di patrocinio e di assistenza fiscale, approvato dalla Giunta Comunale, con il quale sono state individuate le procedure e le modalità operative da seguire per definire gli avvisi di accertamento Tasi, Tari e IMU 2015, emessi nelle settimane scorse. Con il protocollo le associazioni e i soggetti di consulenza e di assistenza fiscale si impegnano, in nome e per conto dei loro assistiti, ad accedere ai servizi forniti dal portale LINKMATE per la verifica del calcolo delle posizioni IMU, TASI e TARI; e a calcolare gli importi dovuti inviando le segnalazioni di eventuali modifiche al fine di aggiornare la posizione in banca dati, con successiva validazione da parte dell'Ufficio Tributi. L'Ufficio Tributi rilascerà il codice di accesso al servizio per il singolo contribuente assistito previa apposita delega.

Il protocollo prevede che per **gli avvisi di accertamento per meri errori formali** (ad es. intestazione e/o classe catastale degli immobili, omessa registrazione da parte dell'Ente di versamenti regolarmente effettuati, omessa trascrizione di atti di vendita) l'Ufficio Tributi, previa istanza in autotutela con annessa documentazione, provvederà all'annullamento dell'atto anche successivamente al decorso del termine fissato per la presentazione del ricorso. **Per gli avvisi di accertamento aventi ad oggetto il saldo di tributi locali,** derivanti dall'applicazione delle aliquote maggiorate, l'Ufficio Tributi, previa istanza in autotutela con allegata ricevuta di pagamento della sola imposta a debito e delle spese di notifica, provvederà allo sgravio parziale dell'atto, limitatamente alle sole sanzioni ed interessi, anche successivamente al decorso del termine fissato per la presentazione del ricorso. **Per gli atti aventi ad oggetto immobili per i quali i tributi locali risultano totalmente omessi, l'avviso di accertamento dovrà essere pagato interamente con interessi e sanzioni.** Nello sforzo di riorganizzare una macchina amministrativa obsoleta e inefficiente, rimane tuttavia elevato il livello di evasione fiscale, tollerata e mai combattuta, pari a 24 milioni di euro accumulatisi dal 2014 al 2020.

Il buon funzionamento di un ente dipende anche dalla sua capacità di riscuotere i tributi.

Una CITTÀ IDEALE?

Andria in una **pittura rinascimentale** nel museo diocesano

Giovanni Lullo
Museo diocesano

Immaginare Andria come una "città ideale" può sembrare un interrogativo bislacco o inutile. Avrebbero ragione quelli che con un secco «no» chiuderebbero la questione. Eppure, guardando alla storia della nostra città, c'è stato forse un momento in cui qualcuno ha provato davvero a immaginarla *ideale*, ma nel **senso rinascimentale** del termine.

È possibile, dunque, che Andria sia stata – anche solo nelle intenzioni del suo signore nel Rinascimento – una città ideale?

Prima di rispondere, bisogna ricapitolare alcuni elementi utili a inquadrare la questione. L'equilibrio tra le maggiori potenze italiane (Milano, Firenze, Venezia, Stato della Chiesa, Napoli), sancita con la **pace di Lodi** (1454), favorisce la fioritura di centri "minori", rinvenuti dall'epoca comunale e retti da dinastie, talora precarie, di signori locali.

Il forte policentrismo e la vitalità delle tradizioni locali danno all'Italia un'immagine assai varia: tanto che **non è possibile parlare di un unico Rinascimento, ma di tanti "rinascimenti"** per quanti sono i centri di elaborazione della nuova cultura. Se Firenze è il centro di prima definizione dei nuovi modelli, ogni corte li ha poi interpretati e piegati in base alle proprie esigenze. E non è da escludere che ciò, seppur in forma ridotta, potrebbe essere accaduto anche ad Andria (un centro significativo nel sud Italia del XV sec.).

In particolare, **la "città ideale" è un tema che attraversa tutto il Rinascimento**, il quale – ponendo al centro l'uomo e il suo agire – non poteva certo tralasciare questo tema, impostandolo secondo principi di razionalità, proporzione e simmetria. Inoltre, la nuova programmazione della città si basa

sulla sua condizione di "capitale" di un territorio e sull'espressione della visione politica del "signore" tramite grandi interventi urbanistici.

Chiaramente **una tale "città ideale" non esiste nella realtà urbana dell'Italia del Quattrocento:** lo sviluppo delle città trecentesche era ancora sufficiente, inoltre le difficoltà finanziarie e le crisi dinastiche impediscono investimenti a lungo termine. È tuttavia indubbio che la città muta volto in questo periodo: entro il tessuto urbano medievale si inseriscono nuovi tipi architettonici come il palazzo signorile, e si aprono nuovi spazi, strade, piazze.

Tra le **opere di rinnovamento della città di Andria** si pensa ci sia stata la fortificazione del Castello Normanno-Svevo (la cui esistenza è un'ipotesi: per alcuni era nei pressi di Porta Castello, per altri era la struttura preesistente al Palazzo Ducale), la realizzazione della zona detta dei Mulini, ed inoltre la realizzazione-rifacimento di un Palazzo signorile accanto alla Cattedrale, che sarà dei Carafa nel XVI sec.

Dunque, la città quattrocentesca si caratterizza come sede della "corte" del signore. Tra i segni distintivi del fermento di quest'epoca vi è proprio lo splendore del mecenatismo delle corti, testimoniato dalle capitali degli stati maggiori, ma anche dai centri minori (come Andria nel Regno di Napoli). I signori di quest'ultimi spesso hanno preso con la forza o la fortuna, affermandone legittimità e grandezza circondandosi di artisti e letterati, commissionando opere d'arte e grandi edifici, secondo una precisa politica di organizzazione del consenso, a gara con alleati e rivali.

L'esaltazione del signore, la gloria, la propaganda per un'immagine "positi-



La città di Andria nella raffigurazione pittorica del XV sec.

va” del potere, sono all’origine dei modi eleganti e sontuosi delle corti italiane, del gusto della parata e dello spettacolo che si dispiega nelle varie forme della vita cittadina: feste popolari, ricorrenze religiose e civili (pensiamo alla **Fiera d’Aprile**). **L’intera città è sede dello “spettacolo” del potere.**

Questo probabilmente valeva anche per la nostra Città. Che la corte di Andria fosse allora magniloquente è confermato dal fatto che nel 1459 (durante il governo di Francesco II Del Balzo) il Re di Napoli Ferdinando I, giunto in Puglia per la sua incoronazione, sembra si sia intrattenuto a Palazzo Ducale con sua moglie e la Corte, visitando Castel del Monte e promuovendo grandi feste nella nostra città. Possiamo quindi solo immaginare lo sfarzo dei festeggiamenti e la ricchezza degli ambienti palatini.

Rispetto a queste brevi considerazioni, **possiamo pensare che la città di Andria sia stata immaginata e addirittura ordinata secondo i canoni tipici dell’organizzazione rinascimentale del potere, ivi incluso il modello di “città ideale”?**

Sicuramente, **Francesco II del Balzo**, come tutti i signori del tempo, **ha sentito la necessità di impostare il potere nei modi sopra descritti**. Circa il modello di “città ideale” penso ci si possa fermare alla mera suggestione, contornata da elementi che potrebbero quantomeno suggerirla. A ciò vanno aggiunte le caratteristiche personali di Francesco II. Di grande saggezza e virtù, egli fu amato dal Re Alfonso V d’Aragona e da suo figlio Ferdinando I (cognato del Duca del Balzo) che - divenuto Re di Napoli nel 1458 - lo nominò Gran Connestabile del Regno, affidandogli l’importante incarico di recarsi a Roma per dichiarare l’ubbidienza del Re al nuovo pontefice Pio II, ottenendone il riconoscimento e l’incoronazione, avvenuta a Barletta il 14 febbraio 1459. Fu in tale occasione che il nuovo Re di Napoli si intrattene ad Andria presso i del Balzo.

Il “nostro” Duca è stato certamente un raffinato signore rinascimentale, e come tale si è comportato, probabilmente concependo la sua amata città come ideale di potenza e bellezza del suo Casato e del suo governo.

Purtroppo la scarsità delle fontici lascia molte riflessioni sospese. Ed è con una di queste che concludiamo, riportando alla memoria **la bellissima raffigurazione della nostra città ai piedi di una delle due Tavole-Reliquiario – tra i maggiori esempi di pittura rinascimentale in Puglia – raffiguranti il Redentore e la Vergine**, di un ignoto pittore provenzale (?), risalenti al XV sec. e conservate nel Museo Diocesano. Secondo un’ipotesi della Gelao, le Tavole potrebbero datarsi a prima del

1477 e di ricondurre la committenza proprio al Duca Francesco II. Quasi tutti concordano che si tratti di una veduta dal vero e quindi realizzata ad Andria.

Di fronte a questa “panoramica” si è attraversati da una profonda suggestione nel vedere la merlatura muraria che protegge la città, le sue torri, le porte d’ingresso come Porta la Barra, le case, le chiese, la facciata così familiare della Cattedrale, il Palazzo del Balzo e forse il Sedile. Fuori le mura s’intravede un brano di campagna con una commovente fila di alberi dalle chiome brune. Un altro alberello spunta in uno spiazzo sotto la Cattedrale, infondendo un incantevole realismo alla composizione.

Insomma, quella che vediamo è **una città bella, che dà l’idea d’esser florida e sicura, specchio del buon governo dei del Balzo e del dinamismo del popolo andriese**. Se non si può parlare di “città ideale”, si può quanto meno pensare a una città colta forse nel momento migliore della sua lunga e travagliata storia.

Vita da **ARTISTI** in **pandemia**



Christian Di Domenico, attore e pedagogo di origini siciliane, nato a Monza, residente a Bari. Il suo nome è legato in ambito ecclesiale da nord a sud a "U Parrinu", la sua storia dedicata a padre Pino Puglisi, ucciso dalla mafia, fin dal 2001, anno dell'anteprima nel quartiere Brancaccio di Palermo. Ha fatto tappa ad Andria diverse volte con i suoi monologhi, fino all'estate 2020 nella Parrocchia Gesù Crocifisso, tratti da fatti accaduti che sviluppano il tema delle migrazioni, "Nel mare ci sono i coccodrilli", ispirato all'omonimo libro di Fabio Geda, fino alla sindrome di Down con "Mio fratello rincorre i dinosauri".

Forse può sembrare retorico Christian chiederti come stai vivendo la pandemia.

Devo confessare che vivo un periodo molto difficile. Recentemente ho perso mio padre, dopo una lunga malattia, e sicuramente il mio stato d'animo ne ha fortemente risentito. **Questa seconda ondata pandemica ha senz'altro acuito un profondo malessere** dovuto alla cessazione del nostro lavoro e, quindi, anche all'assenza di reddito. Alla mancanza di relazioni e di contatti veri, fertili, vivi e della possibilità di dividerli con la piccola o grande comunità che ogni Teatro è in grado di formare, si è aggiunta la tristezza infinita di dover affiancare i miei figli in quel terribile, "falso" percorso formativo rappresentato dalla didattica a distanza. Altre figure professionali più competenti sono in grado di fornire dettagliatamente gli scompensi psicologici che il mondo dei ragazzi sta subendo, ma in qualche modo, applicando gli stessi parametri, bisognerebbe saper valutare i danni incalcolabili

In dialogo con **Christian Di Domenico**

Sabina Leonetti
Giornalista

di chi subisce una "vita a distanza". E per chi, come me, ha fatto del rapporto diretto, autentico, sincero con le persone una scelta di vita, non solo una professione, il contraccolpo emotivo è inenarrabile.

Dal punto di vista professionale, live, streaming, nuove produzioni?

Dopo le ultime sporadiche occasioni di lavoro "dal vivo" dell'estate scorsa, per non soccombere totalmente all'inattività forzata, ho trovato nella **conduzione di seminari formativi on line** (i cosiddetti "webinar") una plausibile variabile per impiegare le mie competenze e tentare di provvedere al fabbisogno familiare. E, a malincuore, ho accettato la soluzione della fruizione streaming di alcune performance: "Eracle l'Invisibile", con il Teatro dei Borgia, dal Teatro Comunale di Corato e "Indovina chi viene a (S)cena" dal Teatro Curci di Bartolotta- quest'ultimo su iniziativa del Teatro Pubblico Pugliese- perchè, come diceva mio padre: "In periodo di carestia, ogni buco è galleria!"

Tra i "nuovi poveri" potrebbero figurare gli artisti? Perché allora le istituzioni e il privato non intervengono?

Si parla molto in questo drammatico periodo storico dei cosiddetti "nuovi poveri". **Abbiamo purtroppo sotto i nostri occhi le file interminabili di persone che chiedono un pasto caldo presso le mense della Caritas.** Tra queste persone, oltre a padri separati, colf e commercianti che hanno visto fallire le proprie attività, ci sono anche tanti lavoratori dello spettacolo, alcuni sono miei amici, ancor prima che colleghi. Ammiro la loro immensa dignità e provo un profondo senso di smarrimento e di vertigine al solo pensiero di potermi ritrovare un giorno nelle stesse condizioni di precarietà. In altri Paesi europei i lavoratori dello spettacolo sono stati tutelati, protetti e indennizzati, perché ritengono la Cultura un bene primario per la loro società.

Il caso Sanremo è un'occasione mancata per porre la questione artistica in evidenza, restituendole il posto che le spetta?

Il Festival di Sanremo, come ogni anno e non solo in questo periodo, catalizza attenzioni, polemiche e dibattiti a livello nazionale. Consiglio di riascoltare "La terra dei cachi" di Elio e le storie tese, che dipinge perfettamente l'affresco allegorico del nostro Paese. Non ho nulla contro la kermesse. **Vorrei però che non ci fosse solo un'élite privilegiata a cui viene concesso quel diritto sacrosanto al lavoro che invece a noi comuni mortali viene inopinatamente negato.** E allora ben venga il Festival di Sanremo se, contemporaneamente, potremo festeggiare la riapertura dei Teatri o di tutti quei luoghi pronti a riabbracciare noi, lavoratori dello spettacolo, e tutta la gente che desidera ardentemente tornare alla Vita.

Una nuova mobilitazione nazionale del settore spettacolo avvenuta il 23 febbraio, cosa avete chiesto?

Vogliamo tornare a lavorare, con tutte le precauzioni e le restrizioni necessarie. Il mio spettacolo: "U Parrinu. La mia storia con Padre Pino Puglisi ucciso dalla mafia" è stato spesso ospitato sugli altari delle chiese, come è accaduto anche con le altre storie che racconto. Visto che sono aperte, perchè non posso tornare a raccontarle? Insomma, **oltre i teatri, ci sono tanti spazi inutilizzati** (palestre, auditorium, biblioteche) che, con le dovute cautele, numeri contingentati e adeguate sanificazioni ambientali, **potrebbero ospitare eventi teatrali e culturali** e favorire così il ritorno al lavoro e alla vita di tanti lavoratori dello spettacolo.

Un auspicio in pandemia?

Auguro a tutti noi di ritrovarci in un futuro non troppo lontano in un Teatro, forse più poveri, destabilizzati, insicuri, ma dignitosamente vivi.

La preghiera dei santi

Proseguiamo, nella presente rubrica, con la meditazione di preghiere, questa volta di alcuni grandi santi: **S. Agostino** (354-430), il maggiore esponente dei padri della Chiesa, nella tarda antichità; **S. Tommaso d'Aquino** (1225-1274), filosofo-teologo nel cuore del medioevo; **S. Teresa di Calcutta** (1910-1997), la santa dei poveri del nostro tempo o, come ella preferiva definirsi, la "santa dell'oscurità".

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

Tardi t'amai...

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te (...) [**Libro I, 1**]

Ma tu, Signore, permansi in eterno, e non ti adiri in eterno verso di noi. Hai sentito pietà di questa terra e cenere, piacque ai tuoi occhi di raccontare le mie sconcezze. Mi agitavi con pungoli interni per rendermi insoddisfatto, finché al mio sguardo interiore tu fossi certezza. Il mio tumore scemava sotto la cura della tua mano nascosta, la vista intorbidata e ottenebrata della mia mente guariva di giorno in giorno sotto l'azione del collirio pungente di salutari dolori. [**Libro VII, 8**]

Tardi t'amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace. [**Libro X, 27**]

(Sant'Agostino, *Confessioni*, Paoline 1978)

Donami, o Dio, un cuore vigile

Mio Dio, non dimenticarti di me, quando io mi dimentico di te. Non abbandonarmi, Signore, quando io ti abbandono. Non allontanarti da me, quando io mi allontano da te. Chiamami se ti fuggo, attirami se ti resisto, rialzami se cado. **Donami, o Dio, un cuore vigile che nessun vano pensiero porti lontano da te;** un cuore retto che nessuna intenzione perversa possa sviare; un cuore fermo che resista con coraggio a ogni avversità; un cuore libero che nessuna torbida passione possa vincere. [...]

Metti ordine nella mia vita, fammi conoscere ciò che vuoi che io faccia, concedimi di compierlo come si deve e come è utile alla salvezza della mia anima. **Che io cammini verso di te, Signore, seguendo una strada sicura, diritta, praticabile** e capace di condurre alla meta, una strada che non si smarrisca fra il benessere o fra le difficoltà. Che io ti renda grazie quando le cose vanno bene, e nelle avversità conservi la pazienza, senza esaltarmi nella prosperità e senza abbattermi nei momenti più duri. Che io mi stanchi di ogni gioia in cui tu non sei presente, che non desideri nulla all'infuori di te.

Ogni lavoro da compiere per te mi sia gradito, Signore, e insopportabile senza di te ogni riposo. Donami di rivolgere spesso il mio

cuore a te, e quando cedo alla debolezza, fa' che riconosca la mia colpa con dolore, e col fermo proposito di correggermi.

Signore, mio Dio, donami un cuore vigile, che nessun pensiero curioso trascini lontano da te; un cuore nobile che nessun indegno attaccamento degradi; un cuore retto che nessuna intenzione equivoca possa sviare; un cuore fermo che resista ad ogni avversità; un cuore libero che nessuna passione violenta possa soggiogare. Concedimi, Signore mio Dio, un'intelligenza che ti conosca, uno zelo che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia, una perseveranza che ti attenda con fiducia, e una fiducia che alla fine arrivi a possederti.

(S. Tommaso d'Aquino in *Sulla tua Parola*.

Messalino gennaio-febbraio 2021, pp. 682-683)

Nell'oscurità...

Signore mio Dio, chi sono io perché Tu mi abbandoni? La figlia del Tuo amore, e ora diventata come la più odiata, quella che hai gettato via come non voluta e non amata. **Io chiamo, io mi aggrappo, io voglio... e non c'è nessuno a rispondere, nessuno a cui mi posso aggrappare, no, nessuno.** Sono sola, l'oscurità è così fitta e io sono sola, non voluta, abbandonata. [...] Dov'è la mia fede? Anche nel profondo, dentro, non c'è nulla se non vuoto e oscurità. [...] Non ho fede [...] Così tante domande ancora senza risposta vivono dentro di me. [...] Quando cerco di elevare i miei pensieri al Cielo c'è un vuoto che mi condanna [...] Mi viene detto che Dio mi ama, e tuttavia la realtà dell'oscurità, del freddo e del vuoto è così grande che niente tocca la mia anima. [...] Nonostante tutto, l'oscurità e il vuoto non sono dolorosi quanto il desiderio di Dio [...].

Mio Gesù [...] nella mia anima io sento proprio quel terribile dolore di perdita, che Dio non mi vuole, che Dio non è Dio, che Dio non esiste veramente (Gesù perdona le mie bestemmie, ma mi è stato detto di scrivere tutto). **Questa oscurità mi circonda da ogni lato.** Non riesco a innalzare l'anima a Dio. Nessuna luce né ispirazione entra nella mia anima. [...] Ho paura a scriverti tutte le cose terribili che mi passano per l'anima. Devono ferirTi.

Nel mio cuore non c'è fede né amore né fiducia, c'è così tanto dolore, il dolore del desiderio, il dolore di non essere voluta. **Io voglio Dio con tutta la forza della mia anima, ma tra noi c'è una terribile separazione.** Non prego più: pronuncio le parole delle preghiere della comunità e faccio tutto ciò che posso per ottenere da ciascuna parola la dolcezza che deve dare, ma la mia preghiera di unione non c'è più. Non prego più, la mia anima non è una sola cosa con Te, eppure quando sono sola per strada parlo ore con Te, del mio desiderio di Te. [...] Gesù non lasciare che la mia anima sia ingannata e non lasciare nemmeno che io inganni altri. [...]

(Santa Teresa di Calcutta in *Madre Teresa, Sii la mia luce*,

a cura di Brian Kolodiejchuk, Rizzoli 2008, pp.194-195 e pp.200-202)

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



IL PRINCIPE DIMENTICATO

Paese di produzione: Francia

Anno: 2020

Durata: 95 minuti

Genere: avventura, commedia

Regia: Michel Hazanavicius

Soggetto: Adattamento dell'omonimo romanzo di Romain Gary del 1975.

Casa di produzione: 01 Distribution

Il film

Il principe dimenticato, del regista Michel Hazanavicius, attraverso un linguaggio fantasioso e surreale,

narra la storia di Djibi che vive con la figlia di sette anni, Sofia, per la quale ogni sera inventa una favola della buonanotte, ambientata nel fantastico mondo di "Storyland", in cui Djibi si trasforma nel coraggioso Principe Azzurro. Quando Sofia si addormenta, le storie si animano di cavalieri, pirati e draghi che combattono per aiutare il coraggioso principe a salvare la principessa. Il mondo immaginario del padre crolla nel momento in cui la figlia comincia a frequentare altri cavalieri. La ragazza, ormai cresciuta, non ha più bisogno dei racconti del genitore per sognare, sarà lei stessa a inventare le sue storie. Ma gli anni passano, Sofia è ormai un'adolescente proiettata nel futuro e Djibi non è più il suo principe azzurro. Sofia inizia a scoprire il nuovo mondo dell'amore, dove non sarà più il padre a ricoprire il ruolo di principe azzurro. Djibi comprende così che, se vuole restare il suo eroe, deve costruire con lei un rapporto diverso e più maturo.

Per riflettere dopo aver visto il film

Il principe dimenticato, un film colorato e curioso, rappresenta il bisogno di credere nella forza del racconto, nonostante la debolezza di chi lo fa per mestiere. Pensato per i bambini, ma anche per i loro genitori, la storia narra il legame tra un papà e una figlia piccola, Sofia. Tra loro c'è intesa, gioco e condivisione, soprattutto nel momento della favola della buonanotte; e la favola fa incursione nella realtà, regalando simpatici racconti onirici. Crescendo Sofia inizia però a stancarsi di questi racconti fantastici, attratta dalle passioni tipiche degli adolescenti. E così il rapporto padre-figlia sembra vacillare. Per Sofia **crescere non significa rifiutare il genitore, ma creare un nuovo legame** che ricostruisca il suo rapporto con il padre. Una riflessione, che solleva domande e stimola discussioni sulla fine dell'essere bambini, per diventare qualcosa di più profondo e appagante.

Una possibile lettura

Il principe dimenticato, che ci avvolge nello stupore e nella seduzione dell'immaginazione, mette in evidenza il **contrasto tra giorno e notte, realtà e fantasia**. Attraverso l'arte dei sogni il film descrive la **ribellione adolescenziale** e la **perdita del potere genitoriale**. Snodandosi nella narrazione cinematografica, viene delineato il desiderio di staccarsi dal mondo reale per tuffarsi nella fantasia attraverso una proiezione del padre per il quale la crescita della figlia è la sfida più grande della sua vita. Le parole dello stesso regista ci indicano le tematiche più significative che troviamo in questa

storia originale: «Sono rimasto particolarmente colpito dal soggetto. Leggendolo, ho avuto modo di vedere come trattasse, al di là della sua spettacolarità, di temi intimi e universali. Ho pensato molto a ciò che potrei vivere con i miei figli, ancora bambini, e al momento in cui diventeranno grandi e inevitabilmente si allontaneranno da me. Del resto, quando i nostri bambini cominciano a sfuggire al nostro controllo, il nostro inconscio viene sconvolto del tutto: in quel momento, non siamo più giovani genitori e i nostri legami cambiano, divenendo anche meno divertenti. La paura si insinua gradualmente in tutto ciò che li riguarda e in noi cresce l'esigenza di proteggerli, a volte anche troppo. Ed è da qui che sorgono inevitabilmente quelle tensioni che fanno sì che la cosiddetta crisi adolescenziale riguardi innanzitutto i genitori». **Dal punto di vista pastorale è da valutare come consigliabile, semplice e adatto per dibattiti.** Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria ed è particolarmente adatto ad una visione familiare anche come opportunità per discutere sul rapporto genitori-figli e sui problemi legati all'adolescenza e alla crescita.

PER RIFLETTERE:

- Che cosa vuol dire per te "diventare grande"?
- Che legame hai con i tuoi genitori?
- Diventare grandi vuol dire necessariamente allontanarsi dai genitori?

STADIO - UN GIORNO MI DIRAI

"Un giorno mi dirai" è un singolo del gruppo musicale italiano Stadio. La canzone ci dice che nessun amore è impossibile, nessuna storia è idilliaca e perfetta. Un giorno mi dirai è una bellissima lettera di un padre a una figlia; una lettera in cui il genitore anticipa alla giovane donna le risposte alle domande che lei un giorno - certamente - gli porrà, le piccole difficoltà e sofferenze che la vita le metterà sulla strada e i consigli che lui, dall'alto della sua esperienza, saprà darle; un mix di malinconico e incondizionato amore, **un pezzo musicalmente bello e dal testo profondo che ha saputo conquistare pubblico ed esperti** in materia che hanno riconosciuto al gruppo di Curreri e co. una meritissima vittoria. Ma gli Stadio non son i primi a parlare del rapporto genitori/figli in una canzone. Altri artisti prima di loro, hanno dedicato loro canzoni - in alcuni casi diventate anche molto famose - ai piccoli uomini e le piccole donne che hanno positivamente stravolto la loro esistenza. Lettere in musica, dolci ninna nanne, testi pieni di protezione, speranza e amore. Meritano menzione la bellissima canzone di Biagio Antonacci "Assomigliami" in cui scrive al figlio "Assomiglieremo come gocce, sarò presente la tua notte, lo padre, tu mio figlio... diventerò più grande insieme a te. Divideremo il bene dal male, terrò distanti le tue paure... arriverà l'amore, il primo gioco che non vincerai" e l'intramontabile "Avrai" di Claudio Baglioni che è un racconto della vita fatta di piccole gioie.

PER RIFLETTERE:

- Accetti i consigli dei più adulti?
- Sai ascoltare?
- Chi sono gli adulti di cui ti fidi di più?





RUBRICA DI **LETTURE E SPIGOLATURE VARIE**

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

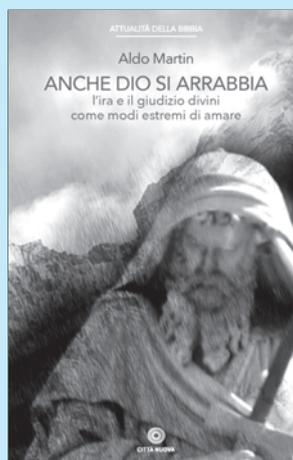
IL FRAMMENTO DEL MESE

"L'idea di un Dio onnipotente e apatico, seduto sul trono celeste nella sua beatitudine che non ammette nessuna partecipazione e che solo da un'infinita distanza volge lo sguardo sulla sofferenza umana [...], ebbene un simile modo di immaginare Dio è considerato del tutto inaccettabile"

(Armin Kreiner, *Dio nel dolore*, Queriniana 2015², p.155)

Un Dio impassibile e indifferente che se ne sta beato, chiuso in se stesso, a godere di sé e della propria perfezione, come lo disegna nel frammento citato il teologo tedesco A. Kreiner (1954), è ciò che, in qualche modo, corrisponde alla definizione di Dio, data dal filosofo Aristotele (384 a.C.-322 a.C.), come "Primo Motore Immobile". È un Dio di cui, francamente, non sappiamo che facene e che volentieri lasciamo indisturbato, assiso sul suo trono regale, negli spazi infiniti dell'immenso universo. Ma è quanto di più lontano ci sia dalla immagine di Dio che troviamo nella Bibbia. Il Dio biblico ha un cuore pulsante, che si coinvolge pienamente nelle vicende umane, manifestando sentimenti ed atteggiamenti, esattamente come noi umani, creati non a caso a sua immagine: "E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Una situazione comune a uomini e donne è quella dell'ira o, per dirla più semplicemente, dell'arrabbiatura. Ma, allora, anche Dio si arrabbia? Ebbene sì, e ce lo testimonia un interessante libro di Aldo Martin, **Anche Dio si arrabbia. L'ira e il giudizio divini come modi estremi di amare**, Città Nuova 2020, pp.188, euro 16,00. L'Autore è docente di Egesi neotestamentaria presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Onisto" di Vicenza, del quale è direttore. Egli mette subito in chiaro, in apertura del libro, il disagio e l'imbarazzo dei credenti a pensare un Dio che si arrabbia proprio come capita a loro: "Può lasciarci indifferenti la totale afasia a cui talora vanno incontro alcuni credenti quando si trovano davanti a quelle pagine della Scrittura che parlano della collera di Dio verso Israele, di aspre punizioni inflitte verso i ribelli e di giudizi inflessibili pronunciati sul suo stesso popolo? Che dire poi dell'imbarazzo provato nell'ascolto degli episodi in cui Gesù sembra smettere il ruolo del buon pastore per indossare le vesti del giudice severo? Soprattutto quando egli dice 'là sarà pianto e stridore di denti', oppure quando invoca un trattamento duro o una condanna senza appello? Di solito cala il silenzio" (p.7). Un disagio a parlarne che non riguarda

solo l'uomo moderno-contemporaneo, precisa l'Autore, ma anche i Padri della Chiesa i quali "temevano che il tema dell'ira di Dio avesse delle conseguenze negative nella gestione della collera umana, finendo per giustificarla" (p.7). I cristiani, vi si aggiunge, "passando sotto silenzio i passi delle Scritture che parlano della collera e del giudizio divini, e, facendo finta di niente, li depennano dalla catechesi, dalla predicazione e dalla preghiera comunitaria e personale [...]. Chi, invece, perseverando nella lettura del testo sacro, s'imbatte in queste pagine, si trova sprovvisto di strumenti interpretativi e prova un forte imbarazzo: come può Dio punire i primogeniti d'Egitto? Perché il Dio infinitamente buono travolge i soldati del faraone nel Mar Rosso? Come mai talora Dio se la prende e va su tutte le furie, castigando i suoi stessi figli? E si chiede: si tratta di espressioni arcaiche, superate da altre immagini più in sintonia con il nucleo della Rivelazione?" (p.9). Ecco, quando ci si accosta alla Bibbia bisogna dotarsi di adeguati strumenti interpretativi per evitare, ad esempio, l'errore di pensare a una doppia e separata immagine di Dio: quello severo e inflessibile dell'Antico Testamento, e quello buono e misericordioso del Nuovo Testamento, "perché anche nel Nuovo Testamento si parla abbondantemente dell'ira di Dio, così come nell'Antico si sottolinea la sua tenerezza e misericordia. L'ira di Dio è presente in tutta la Bibbia, dall'inizio alla fine, similmente al suo amore" (pp.10-11). Allora, si tratta di chiedersi: "...è possibile un ritorno sereno, biblicamente e teologicamente fondato, a queste stesse pagine, liberandole dall'utilizzo terroristico che in passato ne è stato fatto? E, per quel che riguarda l'attualità, possiamo strapparle dall'emarginazione in cui sono state relegate, per restituirle appieno al messaggio salvifico cui sono intrinsecamente connesse? La risposta, ovviamente, è sì; si tratta precisamente dello scopo di questo studio" (p.11). Un libro prezioso per imparare, in questo tempo di Quaresima, sull'esempio del Dio biblico, a indignarsi, ad...arrabbiarsi, ma, come recita il sottotitolo, solo per manifestare un modo diverso di amare!



APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

MARZO

- 01 › XIII Settimana Biblica Diocesana
- 03 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali);
› Celebrazione Eucaristica
con operatori Caritas della II zona Pastorale
- 04 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)
- 07 › 3ª Domenica di Quaresima;
› Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio catechistico)
- 08 › XIII Settimana Biblica Diocesana
- 10 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)
- 11 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali);
› Adorazione vocazionale
- 12 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 14 › 4ª Domenica di Quaresima;
› Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio catechistico)
- 15 › Via Crucis per i giovani - Minervino Murge;
› Laboratorio di Formazione
promosso dal Settore Adulti di AC
- 16 › 5° Anniversario di Ordinazione Episcopale
di S.E. Mons. Luigi Mansi - Solenne Concelebrazione
presso la Chiesa Cattedrale ore 19.30
- 17 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali);
› Celebrazione Eucaristica
con operatori Caritas della I zona Pastorale
- 18 › Dedicazione della Chiesa Cattedrale
Celebrazione Eucaristica ore 19.30;
› SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)
- 21 › 5ª Domenica di Quaresima;
› Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio catechistico)
- 22 › Via Crucis per i giovani - Canosa di Puglia
- 23 › SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali);
› Esercizi Spirituali promossi dal settore giovani di AC;
› Celebrazione Eucaristica
con operatori Caritas della III zona Pastorale.
- 24 › Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei Missionari Martiri;
› SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali);
› Esercizi Spirituali promossi dal settore giovani di AC
- 25 › Annunciazione del Signore;
› Anniversario Prodigio della Sacra Spina
Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa Cattedrale
alle ore 19.30;
› Esercizi Spirituali promossi dal settore giovani di AC
- 26 › Cenacolo UAC (Unione Apostolica del Clero)
- 27 › 50° di Ordinazione Sacerdotale
di don Vito Miracapillo - Celebrazione Eucaristica
presso la Chiesa Cattedrale ore 19.30.
- 28 › Domenica delle Palme;
› Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(Ufficio catechistico);
- 29 › Via Crucis per i giovani - Andria
- 31 › Messa Crismale

Diocesi di Andria
UFFICIO CATECHISTICO
Settore Apostolato Biblico

XIII SETTIMANA
BIBLICA
DIOCESANA



“Lì amò sino alla fine” (Gv 13,1)
La grammatica delle relazioni nella Bibbia

› **LUNEDÌ 8 MARZO 2021 - ore 19,30**
**“Egli pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio”** (Fil 2, 6).
Alla scuola di Gesù, maestro di relazioni.

Luca MOSCATELLI
Cultore di scienze bibliche
e collaboratore dell'Ufficio diocesano per la catechesi,
l'apostolato biblico e il catecumenato della diocesi di Milano

La serata sarà on line
con diretta sui principali social network
della diocesi

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, Piazza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **“Mensile Insieme 2020 / 2021”**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE
Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MARZO 2021 - Anno Pastorale 22 n. 6

Direttore Responsabile:	Mons. Giuseppe Ruotolo
Capo Redattore:	Sac. Gianni Massaro
Amministrazione:	Sac. Geremia Aciri
Segreteria:	Sac. Vincenzo Chiappa
Redazione:	Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarrò, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
Direzione Amministrazione Redazione:	Curia Vescovile Piazza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica:	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:	www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa:	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.
Chiuso in tipografia il 1° Marzo 2021



Anno
**Famiglia
Amoris
Laetitia**

19 Marzo 2021 - 26 Giugno 2022

